

CXXXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 7 MARZO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SACCHI.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 5763
Interpellanze:	
Risicoltura:	
ABBIATE	5732-38
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5737
MOLINA	5728-35-37
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5735
Impiegati delle imposte dirette:	
ARLOTTA, <i>ministro</i>	5740
RONCHETTI	5738-42
Comunicazioni postali con la Sardegna:	
BETTOLO, <i>ministro</i>	5744
PALA	5742-45
Funzionamento del sistema contabile dello Stato:	
FERRI GIACOMO	5745-48
OTTAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5746-49
Servizio di navigazione sul lago Maggiore:	
RONCHETTI	5750-53
RUBINI, <i>ministro</i>	5751-54
Ritardi nei lavori pubblici in Sardegna:	
PALA	5754-60
RUBINI, <i>ministro</i>	5756
Interrogazioni:	
Infezione fillosserica in Brondello:	
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5724
DI SALUZZO	5725
Commissariati distrettuali del Veneto:	
LOERO	5726
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5725
Circolazione di talune merci nella zona di vigilanza al confine:	
CARBONI-BOJ, <i>sottosegretario di Stato</i>	5727
LOERO	5727
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	5763
Rinvio d'interrogazioni.	5724-26
Votazione segreta (Risultamento):	
Nomina:	
di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti.	5724
di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del fondo per il culto.	5724
<i>Errata-corrige</i>	5764

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge:

Ministero del tesoro. — Sulle attuali condizioni del bilancio e del tesoro. Discorso alla Camera dei deputati nella seduta del 2 marzo 1910 del ministro del tesoro Antonio Salandra, copie 500.

Cassa nazionale di assicurazione per gli infortunati degli operai sul lavoro, Milano. — Verbale della seduta del 15 novembre 1909 del Consiglio superiore e bilancio consuntivo del 1908, copie 4.

Dottor Antonio Fontana. — Cenni sull'archivio notarile distrettuale di Trapani, una copia.

Comitato delle scuole per i contadini nell'Agro romano. Sezione romana dell'Unione femminile nazionale. — Relazione del direttore delle scuole per l'anno 1908-909, copie 50.

Donna Faustina Leardi Bellingeri, Tortona. — Scritti postumi di Carlo Leardi, volume 2°, una copia.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge:

7018. I signori Achille Carboni, Giuseppe Pozzo ed altri, chiedono che sia accordato un assegno annuo a tutti i garibaldini.

7019. Il municipio di Termini Imerese, fa voti che sia emendato il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cameroni, di giorni otto e Scorciariani-Coppola, di 6; per ufficio pubblico l'onorevole Rava, di giorni 4.

(Sono concessuti).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni segrete:

Elezione di tre componenti della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Votanti 241.

Rota Attilio, voti 118, Pini 116, Colonna di Cesarò 47. Eletti.

D'Oria 46, voti dispersi 24, schede bianche 52.

Elezione di tre componenti della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto.

Votanti 239.

Venditti voti 115, Bonicelli 107, Leali 46. Eletti.

Romussi 42, Lembo 26, voti dispersi 32, schede bianche 38.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cabrini al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se egli abbia almeno qualche vaga notizia dell'attività di una certa Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei minatori sardi, eletta dal Parlamento nel giugno 1906 per assolvere un compito che il Governo del tempo giustamente dichiarava urgente ».

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo che questa interrogazione sia differita, ponendola in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Castellino, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda mantenere gl'impegni as-

sunti dal suo predecessore nella relazione che accompagnagli esercizi 1907-908, 1908-909 con la classe degli impiegati delle imposte, circa la rettifica alla tabella annessa alla legge sullo stato giuridico ed economico degli impiegati civili del Regno ».

Castellino, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, dato il crescente numero degli stalloni erariali che si assegnano al deposito cavalli, stalloni di Santa Maria Capua Vetere in applicazione dell'ultima legge ippica, e l'insufficienza di detti locali, non sia il caso dell'impianto di una sezione di detto deposito a Foggia per poter così rispondere ai legittimi bisogni dell'importante plaga del versante meridionale adriatico ».

Rocco Marco, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda opportuno istituire una stazione di reali carabinieri nel comune di Calvizzano, circondario di Casoria, estendendo la sorveglianza anche al prossimo comune di Qualiano, in vista delle poco soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica in quelle contrade ».

Gallini, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quali provvedimenti il Governo italiano abbia preso per tutelare gli interessi delle famiglie colpite dal disastro colposo della miniera di Cherry, specialmente dopo le rivelazioni fatte dal *Giornale italiano* di New York ».

Richard, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda conveniente provvedere alla maggiore protezione delle nostre emigrate dopo il loro arrivo agli Stati Uniti ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Di Saluzzo, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali ragioni inducano il Ministero a trascurare l'infezione fillosserica scoperta a Brondello che, sebbene denunciata dai competenti uffici, è lasciata sussistere con grave immediata minaccia della zona vitifera saluzzese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Secondo la proposta del Commissario della provincia di Porto Maurizio, la infezione fillosserica di Brondello avrebbe dovuto essere abbandonata, sia per le condizioni di isolamento, in cui il vigneto infetto si trova, sia per la poca importanza della viticoltura nelle vicinanze del centro infetto. Tuttavia il Ministero, non pago di

queste informazioni, reputò opportuno di inviare sul posto l'ispettore generale delle industrie agrarie, commendatore Danesi, dalla cui relazione è risultato che si tratta di infezione molto limitata in un terreno di circa un ettaro di superficie, che questo solo punto è rimasto non distrutto tra tutti quelli, che in provincia di Cuneo sono stati dichiarati infetti. Quindi, quantunque i pareri dati dalla Commissione consultiva e dal Comitato siano nel senso di limitare sempre più le distruzioni, della cui efficacia si dubita, tuttavia l'Amministrazione, non volendo d'un tratto mutar sistema, di fronte a popolazioni, che furono quasi con la forza indotte ad accettare il metodo distruttivo, reputò opportuno di far distruggere questo piccolo centro. Debbo solo dire che si procederà col metodo distruttivo ridotto, il quale richiede una minore quantità di solfuro di carbonio e quindi una minore spesa.

Si confida, inoltre, che i proprietari del vigneto infetto non affaccino delle pretese eccessive, e che in questo l'Amministrazione potrà essere secondata dall'intervento autorevole dell'onorevole Di Saluzzo, al quale ripeto l'assicurazione che il piccolo centro infetto di Brondello sarà quanto prima distrutto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Saluzzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI SALUZZO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta e mi compiaccio che il Governo, aderendo alle premure, non solo mie, ma anche dell'ufficio agrario provinciale di Cuneo, del benemerito Comizio agrario di Saluzzo, e, soprattutto, di quel venerando veterano della scienza ampelografica, che è il cavaliere Giuseppe Di Rovasenda, abbia disposto di prendere i provvedimenti necessari alla distruzione di quella zona fillosserata del comune di Brondello, che minaccia da vicino tutto il territorio viticolo saluzzese.

Mi auguro che i provvedimenti annunciati siano attuati il più presto possibile, scongiurando così una grave iattura, per l'intera zona agricola saluzzese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Tilla al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere i motivi per i quali, malgrado gli sforzi dell'autorità locale, non siansi date a tempo disposizioni perchè le scuole ginnasiali, normali e tecniche, recentemente istituite sul Vomero, tredicesima sezione di Napoli, potessero funzionare regolarmente e senza pericolo di

sospensione o di soppressione di qualcuna di esse ».

Non essendo presente l'onorevole De Tilla, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Loero, al ministro dell'interno, « per sapere se e con quali provvedimenti intenda sistemare la condizione degli uffici dei Commissariati distrettuali del Veneto — nelle località nelle quali furono conservati i titolari e specialmente nei capoluoghi di confine — dove per mancanza di personale e dei necessari assegni di mezzi, i relativi servizi non possono corrispondere agli intenti per cui furono costituiti ed agli interessi delle popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il collega Loero solleva una questione di molta gravità, la quale dovrebbe, per l'importanza sua, e per lo sviluppo che deve avere, forse più opportunamente essere trattata in sede di interpellanza. Però, nei limiti assegnati alle interrogazioni, dirò brevemente lo stato della questione e quello che si può fare per risolverla.

La prima legge comunale e provinciale, quella del 1865, anteriore alla annessione delle provincie del Veneto e del Mantovano al Regno d'Italia, venne con regio decreto 2 dicembre 1866, estesa alle nuove provincie che entravano a far parte della madre patria. E fu applicata la legge, mantenendo invece delle sottoprefetture del Regno d'Italia i distretti del Lombardo-Veneto, dando quindi ai commissari distrettuali del Veneto e del Mantovano le stesse attribuzioni del sottoprefetto, meno quella della leva.

Questo stato di cose è durato finora; e per quanto alcuni di quei distretti si siano allargati fino a prendere le proporzioni degli antichi circondari, ed altri si siano trasformati, la situazione è rimasta inalterata. Occorre provvedere.

Con la legge del 1888 fu data facoltà al Governo di cambiare i distretti in circondari nei luoghi dove ciò fosse reputato opportuno; e questa disposizione, che era nell'articolo 90 della legge del 1888, fu ripetuta in tutti i testi unici susseguenti della legge comunale e provinciale, fino all'articolo 335 del testo attuale, che dice precisamente così: « È data facoltà al Governo, sentito il Consiglio di Stato, di provvedere alla mutazione dei distretti delle provincie della

Venezia e di Mantova in circondari ed alla sostituzione di sottoprefetti ai commissari distrettuali ».

Per compiere questa trasformazione occorre risolvere due problemi, uno di ordine legale, l'altro di opportunità.

La questione legale è questa: La facoltà che ha il Governo si limita solamente a cambiare il titolo, con le attribuzioni connesse, che poi sono solamente quelle di leva, perchè le altre sono comuni, oppure la legge dà la facoltà di cambiare anche le circoscrizioni? In sostanza, nel Veneto e nel Mantovano, si possono con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, cambiare anche le circoscrizioni territoriali, o il Governo ha soltanto la facoltà di cambiare il titolo là dove le nuove circoscrizioni corrispondono ad una sottoprefettura, e non ha la facoltà di modificare le circoscrizioni territoriali, sopprimendo qualche distretto, modificandone qualche altro?

Il problema, a prima vista, pare di facile soluzione, e quando si consideri che la legge del 1865 dava facoltà al potere esecutivo di cambiare le circoscrizioni solo per il 1865, e non poteva essere applicabile alle provincie venete e mantovane, che furono unite alla madre patria solo nell'anno susseguente, vi è da dubitare se possa il potere esecutivo, solamente con decreto reale ed udito il Consiglio di Stato, cambiare le circoscrizioni ed i limiti territoriali dei vari distretti, oppure se, per fare ciò, debba presentare una legge.

Vi è poi l'altra questione, quella di merito, questione che l'onorevole Loero comprende come sia pericolosa.

Quando si va a modificare la circoscrizione o ad allargare un distretto in una sottoprefettura, si spostano interessi, si offendono tradizioni, e si corre rischio di dar luogo ad agitazioni che sono facilmente prevedibili.

Tutte queste difficoltà hanno trattenuto, dal 1866 fino ad ora, per così lungo tempo, il potere esecutivo dal risolvere così grave questione. Nel 1908 si pensò di interrogare il Consiglio di Stato perchè dicesse quali sono i limiti delle facoltà accordate al potere esecutivo; però, mentre il Governo di allora preparava la relazione per domandare il parere di quell'autorevole consesso, la richiesta non fu più trasmessa al Consiglio per evitare il pericolo che sollevasse delle questioni che forse in quel momento era opportuno non far sorgere.

In questo stato di cose, debbo dire al-

l'onorevole Loero che il Governo riconosce che si tratta di una questione importante e delicata, riconosce che molti di questi distretti hanno acquistato una speciale importanza per lo sviluppo meraviglioso di quelle regioni e per le questioni dei confini, e che bisogna veramente provvedere in modo molto più logico e più conforme alla legislazione del resto del paese.

È una questione che veramente diventa urgente. La volontà di risolverla vi è; e l'onorevole Loero consenta che io gli dica che si sta studiando per vedere se si può risolvere con un decreto, udito il Consiglio di Stato, o se vi è la necessità di presentare un progetto di legge.

Queste dichiarazioni io spero soddisferanno l'onorevole Loero, che prego di voler risollevare questa questione in una sede in cui più ampiamente possa esser discussa, perchè veramente essa supera il limite di una modesta interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOERO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e riconosco giusto quanto egli ha detto: cioè che questa questione non va limitata ad una discussione in sede di interrogazioni.

Mi sono limitato a presentare un'interrogazione, per provocare le dichiarazioni che mi sono ora state fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato; e mi riservo di risollevare la questione in sede di interpellanze, perchè essa abbia maggior svolgimento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, « sulla esclusione degli impiegati della Banca d'Italia dai benefici della legge sul riposo festivo e settimanale ».

CODACCI - PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione sia differita e posta in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Loero, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda modificare in qualche modo le eccessive disposizioni della legge doganale circa la detenzione e circolazione di talune merci nella zona di vigilanza al confine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Loero, da antica data, aveva presentata analoga interrogazione al ministro di agricoltura e commercio; ed egli può essere lieto del risultato ottenuto, perchè i nostri predecessori, subito dopo presentarono alla Camera un apposito disegno di legge per escludere gli olii minerali da quella zona di sorveglianza di cui si è interessato l'onorevole Loero.

Poichè l'onorevole ministro Arlotta recentemente ha riconfermato la presentazione di questo disegno di legge fatta dagli onorevoli nostri predecessori, in occasione della discussione di esso potrà l'onorevole Loero vedere se sia il caso di estendere questa disposizione, che per ora è limitata agli olii minerali, a qualche altra di quelle merci che sono comprese in quelle certe bollette che egli vorrebbe rinnovate dopo la scadenza dell'anno.

In quanto alla rinnovazione, è vero che precedentemente si usava, anche eludendo la legge, di fare questa rinnovazione; ma dopo che la pratica ha ammonito il Ministero delle finanze che si abusava di questa rinnovazione per coprire il contrabbando, si è dovuta assolutamente ed esclusivamente applicare la legge, vietando che dopo l'anno potesse essere prorogata la bolletta di libera circolazione.

Però ripeto quel che già le ho detto; l'onorevole Loero potrà risollevarne questa questione sul disegno di legge che fra poco sarà sottoposto, in armonia ai suoi desideri, alla decisione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOERO. Debbo naturalmente dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Sono lieto che alle ripetute mie sollecitazioni in proposito si sia risposto con la presentazione di un disegno di legge riguardo all'abolizione dei vincoli di circolazione degli olii minerali.

Quando si discuterà questo disegno di legge, presenterò emendamenti circa le bollette di circolazione che riguardano altri generi soggetti presentemente alla zona di vigilanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini ai ministri degli affari esteri e dell'interno « intorno al comunicato che la stampa ha dichiarato opera governativa, e nel quale l'atteggiamento e la condotta degli operai italiani nella Sviz-

zera, e specialmente nel cantone di Zurigo, vengono dichiarati pericolosi e censurabili ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, questa interrogazione è differita.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Romussi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sui motivi che determinarono il ritiro di magistrati dall'istruttoria nel procedimento contro i Padri Concettini di Cantù »;

Comandini, Rampoldi, Montemartini, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se gli consti che siansi iniziati procedimenti disciplinari contro alcuni maestri rei di avere presieduti comizi pro scuola laica e per conoscere come intenda provvedere per tutelare la libertà di pensiero degli insegnanti »;

Montù, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere come si intenda — alla vigilia della grande esposizione dell'industria e del lavoro — provvedere ed ovviare alla deficienza di linee nella rete telefonica urbana di Torino; deficienza per cui non vengono accettate fin d'ora domande di collegamento per parte di nuovi abbonati ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Pasqualino-Vassallo al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla mancata promozione del professore Edoardo Cimbali ad ordinario di diritto internazionale nella regia Università di Sassari ».

Non essendo presente l'onorevole Pasqualino-Vassallo, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Molina, Leonardi e Montù, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, « per sapere se intendano proporre modificazioni alla legge e al regolamento sulla risicoltura con disposizioni che ne rendano possibile la loro osservanza, agli scopi di una tutela veramente efficace e tale da conciliare equamente gli interessi dei lavoratori e quelli della produzione ».

L'onorevole Molina ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MOLINA. Il testo della mia interpellanza, alla quale si sono associati i colleghi Leonardi e Montù, vi dice, onorevoli colleghi, come solo da un sentimento di equità sociale e di interesse economico io sia spinto a parlare, libero da qualsiasi preconconcetto politico o da interesse particolare di classe che possano turbare la serenità del mio giudizio.

La coltivazione del riso in Italia, per quanto limitata ad alcune regioni, è una delle fonti più abbondanti di ricchezza nazionale, ricchezza che specialmente da un ventennio a questa parte va largamente a vantaggio delle nostre classi lavoratrici le quali nei paesi risicoli godono di un notevole maggior benessere di quello concesso a tutti i lavoratori della terra di ogni altra parte d'Italia.

Ho fatto questa breve premessa per dimostrare tutta l'importanza economica, che può avere ogni disposizione legislativa intesa a disciplinare la risicoltura, e la necessità di tenere in debita considerazione il grande fattore economico che la risicoltura rappresenta.

Dopo una lunga e contrastata agitazione venne finalmente abrogata la vecchia legge Cantelli, che nessuno osservava, e con la legge del 16 giugno 1907, n. 337, furono dettate nuove norme in materia.

Seguì poi il regolamento 29 marzo 1908, n. 157, per la sua applicazione, applicazione che però è ancora molto relativa, poichè per effetto dell'articolo 2 della legge, essa è subordinata alla pubblicazione dei regolamenti speciali provinciali, i quali trovansi ancora *sub iudice*, presso i Ministeri competenti.

Parrebbe adunque prematuro ogni giudizio sulla efficacia della legge; ma purtroppo i primi saggi di applicazione che si sono fatti nello scorso anno agricolo, ne dimostrano già tutte le deficienze. E lo dimostrano le frequenti e replicate interrogazioni in argomento dell'onorevole collega Cabrini, caldo ed animoso patrocinatore dei lavoratori, il discorso dell'onorevole Samoggia del maggio scorso, -sul bilancio di agricoltura, nella parte in cui parlò con tanta e giusta eloquenza a pro' dei fittabili o conduttori dei fondi, e le proteste generali, infine, che vengono da lavoratori, fittabili e proprietari.

E nonostante così opposti interessi le critiche, se non nella forma, nella sostanza sono concordi perchè colpiscono le stesse

parti della legge, la cui applicabilità urta interessi generali, nè accontenta nessuno.

Del resto il fenomeno non è nuovo in Italia.

Il Parlamento, consentite che lo dica, tanto siamo in pochi e quindi è una confessione in famiglia, è ridotto ad un organismo destinato a produrre leggi sopra leggi a coltura intensiva, a gettito continuo. Mentre logicamente le leggi dovrebbero essere dettate da sentite necessità e fatte in modo da disciplinare il costume, da noi invece, per lo più, vengono dettate da dottrinarismo teorico che tende a modificare il costume per forza coercitiva.

Ne viene che la legge urta consuetudini, sconvolge improvvisamente interessi e diritti acquisiti e molte volte va a danno di quelli stessi che vorrebbero tutelare.

Lascio a voi immaginare che cosa avviene per i regolamenti. Il regolamento, in genere, falsa lo spirito della legge quando non lo distrugge completamente. Ed è fatale che sia così, quando si pensi alla normale composizione delle Commissioni chiamate a formulare i regolamenti. Vi entrano a far parte di diritto due o tre capi di divisione del Ministero interessato alla legge, abbiano o no competenza speciale in materia, non importa. Vi partecipano con lo stesso criterio altri funzionari dei Ministeri che direttamente o indirettamente sono interessati alla legge. Un capo sezione, molte volte preso a caso, funge da segretario. Il ministro o il sottosegretario di Stato inaugura i lavori della Commissione con un bel discorsetto...

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando è bello!...

MOLINA. In genere è sempre bello, tanto più quando siete voi che lo dovete fare. Poi il sottosegretario di Stato se ne va e non si occupa più della cosa.

Non un tecnico, non uno specialista, non uno studioso tolto da quel gran pubblico pel quale il regolamento si deve applicare, e che vi è interessato e che potrebbe portare nella compilazione del regolamento una preziosa collaborazione.

Non vi sono chiamati neppure i relatori della legge che la sostennero innanzi alla Camera e al Senato, e che porterebbero nella compilazione del regolamento lo spirito animatore ed interpretativo della legge stessa.

San Paolo - scusate se cito l'autorità di San Paolo - (*Si ride — Commenti*) molti secoli or sono, disse che la lettera uccide e lo spirito vivifica.

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non era sottosegretario di Stato!... (Ilarità).

MOLINA. Meritava di esserlo. Ma torniamo all'argomento. Nella formazione dei regolamenti adunque nulla di vivido, ma la solita falsariga burocratica maneggiata molte volte da egregi e rispettabili incompetenti.

Del resto non si creda che l'idea di chiamare i relatori parlamentari a far parte di diritto della Commissione per i regolamenti sia nuova e mia.

No. L'idea bellissima fu dell'onorevole Pantano che ai tempi, se non erro, del Ministero Pelloux, portò la questione alla Camera, presentando un'apposita proposta di legge; ma quella proposta veniva dai banchi dell'Estrema Sinistra, che in quei giorni non era in odore di santità, come sembra lo sia oggi (*Commenti*), quindi non ebbe fortuna.

Con questi bei metodi adunque il regolamento esce, e viene applicato.

L'effetto sbalorditivo, disastroso, si fa subito sentire, ma il buon pubblico italiano è dotato di uno spirito di adattamento e di rassegnazione meraviglioso. Tenta sulle prime di reagire ma presto si stanca. Modifica le sue abitudini, i suoi gusti; si acquieta, accetta lo stato di fatto e su quello plasma la sua condotta finchè una nuova legge od un nuovo regolamento gli fanno ricominciare da capo il giuoco.

Bisogna riconoscere che, per quanto riguarda il regolamento per la risicoltura, si è seguito un metodo assai più razionale. Se ne affidò cioè la compilazione al Consiglio superiore del lavoro, che per suo istituto era il meglio adatto allo scopo. Ma, consentitemi che io lo dica, questo benedetto Consiglio del lavoro più che un corpo tecnico è divenuto un corpo politico con tutti i preconcetti, le passioni, il dottrinarismo che sono propri dei corpi politici; da ciò un'azione elevata, nobilissima sì, ma non sempre rispondente alla realtà delle cose alle necessità positive della vita sociale. È la legge ed il regolamento per la risicoltura risentono appunto di questo stato speciale di cose e come avevo detto poco fa nel primo saggio limitatissimo della loro applicazione si sono levate proteste e reclami di ogni specie sia da parte dei lavoratori, che dei fittavoli e dei proprietari.

Sentiamo anzitutto la voce dei lavoratori. Permettetemi, a tale scopo, di leggere un brano del giornale *La Risaja* che è

L'organo dei lavoratori del riso: « La legge forca ossia la legge capestro, che è poi tutta la stessa cosa, perchè è stata fatta tutta contro gli interessi dei contadini ed è stata presentata dai padroni e poi sostenuta e votata alla Camera dai Pozzo, dai Lucca, dai Fracassi, comincia a fare sentire i suoi effetti. Quando la legge è fatta e i fittavoli e i padroni tutti d'accordo la fanno eseguire, se porta danno alle classi lavoratrici ecco che i maligni danno ad intendere ai credenzoni, che è tutta causa dei socialisti ».

Ed ora sentiamo l'altra campana, che secondo la *Risaja* dovrebbe essere interessata al mantenimento della legge.

« Nel circondario di Novara da parte della Associazione tra i proprietari ed i conduttori di fondi del novarese si fece tutto il possibile per dare la massima diffusione alla legge sulla risicoltura onde ottenere la integrale applicazione delle norme che essa introduce. Senonchè sono tali e tante le prescrizioni, che urtano contro abitudini inveterate, che non è possibile non si risentano gravi difficoltà nella esatta applicazione della nuova legge sociale ».

E qui si cita una lunga serie di fatti positivi, e le critiche sono così concordi con quelle fatte dai lavoratori che bisogna convenire che la legge ed il regolamento, così come sono fatti, non possono applicarsi.

Ed ora esaminerò brevemente alcuni degli articoli incriminati, anche perchè bisogna esser giusti e convenire che con alcune modificazioni e migliori adattamenti alla realtà delle cose, la legge può accettarsi da tutti. Nell'articolo, ad esempio, nel quale si parla delle abitazioni dei lavoratori, si fissano molte norme sante, giuste, dettate dalla igiene e che vanno man mano applicandosi con una scrupolosità e coscienza lodevoli, sia da parte dei proprietari e fittabili che devono eseguire le necessarie migliorie nei locali, sia da parte delle autorità che sono specialmente preposte alla esatta applicazione della legge.

Però vi è la disposizione delle reticelle che urta contro abitudini ormai troppo inveterate, e che quindi dovrebbe essere modificata e applicata gradatamente in modo da farla accettare soprattutto dai lavoratori i quali per antica consuetudine amano meglio dormire e riposarsi all'aperto.

Bisogna notare che la malaria nelle risaie non è la malaria pestifera delle paludi. È una malaria transitoria di un'epoca sola dell'anno. Bisognerebbe quindi che questa parte del regolamento fosse studiata

da medici, igienisti e da uomini pratici di quella cultura speciale, per apportarvi delle modificazioni utili e soprattutto pratiche.

In un articolo successivo si dice che gli immigrati devono essere muniti del certificato del comune di loro residenza, e dal quale emigrano. Il certificato deve dichiarare che sono immuni da malattie trasmissibili.

Ora, nell'applicazione pratica è avvenuto che « l'obbligo del certificato medico d'immunità da malattie trasmissibili non tende assolutamente al fine prescritto, ed oltre a recare noie e dispendio ai comuni ed agli interessati pone coloro che per avventura si trovassero lontani dal loro luogo di residenza ad essere impediti a lavorare in risaia per l'impossibilità di avere detto certificato. A parte il fatto, che pure si è verificato, delle facili sostituzioni di certificati, sembra positivamente che sarebbe sufficiente l'assistenza sanitaria che, a spese dei coltivatori di riso, i Comuni devono provvedere per i lavoratori immigrati per eliminare gli ammalati, per cui si propone l'abolizione del detto certificato sostituendo la visita sul posto del sanitario a ciò destinato ».

Credo che una proposta siffatta e che io ho letta testualmente come mi venne mandata, possa essere accolta, perchè darà una maggiore garanzia di quella che non dia oggi il certificato di origine che, non sempre, si riferisce alla persona che lo presenta.

Un altro articolo poi parla delle ore di lavoro e delle ore di ricupero. Anche qui si lamenta, tanto da parte dei lavoratori quanto da quella dei fittabili, l'impossibilità del ricupero, nel modo come è congegnato l'articolo. Da ciò infrazioni dell'orario con evidente violazione della legge.

L'onorevole Cabrini in una sua interrogazione, giustamente lamentava queste infrazioni di orario. Io lo interruppi dicendo: nella provincia di Novara questo non avviene.

Egli allora cortesemente rispose: è vero, ma nella provincia di Pavia avviene sempre. Pochi giorni dopo particolarmente mi avvisò che anche nella provincia di Novara gli risultava verificarsi delle violazioni agli orari.

Allora io ho fatto un'inchiesta anche su questo, ed ecco che cosa mi venne comunicato:

« In merito alle notizie che ella mi chiede sulle pretese violazioni, in provincia di

Novara, alle prescrizioni circa gli orari, mi permetto informarla che nella totalità della provincia, la legge è scrupolosamente osservata; che forse si verifica qualche violazione da parte dei lavoratori che vogliono recuperare le ore perdute per la pioggia, poichè sono pagati ad ora.

« Bisogna poi tener presente che vi sono moltissimi piccoli proprietari che vanno a mondare 9 ore sulle proprietà vicine; poi nel pomeriggio lavorano oltre il limite, nei propri terreni, ciò che la legge non vieta, perchè contempla solo il caso di lavoratori che locano l'opera loro a servizio d'altri ».

Ed è giustissimo, perchè non si può vietare ad un individuo di lavorare quanto gli pare per proprio conto e sul proprio terreno; ma sembrami che l'organismo di questo articolo vada completamente riveduto e riformato in modo da rendere le ore di ricupero effettive, non solo nell'interesse di chi fa lavorare, ma anche nell'interesse dei lavoratori, i quali essendo pagati a ore quando perdono delle ore per causa di pioggia od altro, ne hanno un danno materiale e tangibile.

Perdonate se mi dilungo un po' su queste, che sembrano minuzie, ma che invece, credetelo, sono di grande importanza. Cercherò di essere il più breve possibile.

Voci. Parli, parli.

MOLINA. Anche nell'articolo dove si parla di contratti, vi è una complicazione tale di disposizioni sui contratti per iscritto che tutti le deludono, perchè l'osservanza di queste disposizioni da parte di contadini o anche fittavoli, si rende difficile ed intricata, ed è tale che si rende veramente pericolosa, difficile ed inutile. Quindi nessuno la osserva.

Ora, dal momento che non è applicabile, o toglietela o riformatela in modo che ne sia possibile l'osservanza nell'interesse e di chi fa lavorare e di chi lavora.

Abbiamo poi l'articolo ove si parla dei depositi di garanzia. Anche qui c'è una complicazione di formalità tale che ne è difficile l'applicazione, specialmente nei paesi di campagna.

Ora a me pare che se gli onorevoli ministri volessero prender nota della utilità forse di autorizzare le casse di risparmio postali a ricevere questi depositi di garanzia l'effetto che la legge si propone sarebbe subito raggiunto; perchè non c'è paese dove non ci sia una cassa di risparmio postale per potere esercitare un ufficio di questo genere.

Abbiamo finalmente la grande questione delle Commissioni di conciliazione, sulle quali vi parlerà a lungo l'onorevole Abbiate, che ha presentato un'interpellanza al riguardo.

Le Commissioni di conciliazione come sono previste dalla legge è stato impossibile comporle. I lavoratori per primi non hanno voluto concorrere per la parte che li riguarda alla nomina di queste Commissioni. Per non ripeterci, lascio all'onorevole Abbiate spiegarvene le ragioni.

L'onorevole Abbiate vi dirà anche come il Consiglio superiore del lavoro, si sia utilmente occupato della questione e come abbia concretate delle proposte per modificare questa parte della legge in modo da renderne possibile l'applicazione. Io non so quali saranno le proposte del Consiglio superiore del lavoro, ma ad ogni modo raccomando agli onorevoli ministri di accettare qualsiasi forma che faciliti la creazione di queste Commissioni, specie di probiviri, poichè le frequenti divergenze che insorgono fra chi lavora e chi fa lavorare, io credo che con Commissioni istituite con criteri retti potranno essere completamente, rapidamente e facilmente sciolte.

Finalmente vi sono le disposizioni punitive. Si parla di un minimo di lire 500 di multa per ogni piccola inosservanza della legge.

Ma come volete gravare 500 lire sopra una produzione che è già aggravatissima di spese? È ridicolo! Ed allora succede questo, che se si trova un pretore feroce che condanna, se ne trovano dieci altri ragionevoli ed intelligenti che trovando sproporzionata la pena alla colpa, assolvono. Fate che la pena sia equa ed allora sarà applicata con rispetto alla legge. Altrimenti, o sarà inutile, o si renderà odiosa.

Osservo infine l'altra disposizione, permettete che la chiami ridicola, delle oblazioni. C'è un articolo, non ricordo quale, che dice: chi vuole evitare il giudizio davanti l'autorità giudiziaria può fare l'oblazione, la quale, notate, non può essere minore della metà del massimo della pena. Ma costoro preferiscono allora andare dinanzi l'autorità giudiziaria nella speranza di uscirne meglio.

Che l'oblazione non debba essere mai minore della multa, lo capisco, ma nella misura della metà del massimo è ridicola, poichè l'alea del giudizio può darvi il minimo ed anche l'assoluzione.

E dopo questo avrei finito.

L'onorevole Abbiate che è uno dei più autorevoli, studiosi e sereni componenti del Consiglio del lavoro, viene a chiedervi soltanto la modificazione dell'articolo che riguarda le Commissioni di conciliazione.

Mi consenta l'amico Abbiate che io dica che tutto il complesso della legge richiede una riforma razionale ed armonica che concili di fatto l'interesse e la tutela dei lavoratori, che sono sacrosanti, con l'interesse e la tutela della produzione.

Le disposizioni eccessivamente restrittive, le esagerazioni dottrinarie di una tutela al di là delle vere e tangibili necessità, oltre che rendersi inutilmente vessatorie, ridondano alla fine a danno di coloro stessi che si vogliono tutelare.

Quando si pensi che non meno di 50 milioni di lire all'anno vanno alla mano d'opera per la risicoltura e che sono dovuti al concorde lavoro di tutti coloro che si dedicano a questa parte importantissima dell'agricoltura italiana, si sente la necessità che la legge non ostacoli il progredire di questa coltura. L'applicazione di una legge irrazionale va a danno della produzione. Così, ad esempio, in provincia di Pavia, una delle più abbondanti produttrici di riso, oggi la produzione è ridotta enormemente. E questa riduzione è un danno reale, positivo, inevitabile non solo per questa regione, ma per la economia nazionale.

Inoltre l'esagerazione dei vincoli imposti dalla legge provoca la sostituzione dei mezzi meccanici al lavoro manuale, malgrado che in risaia il lavoro manuale sia utilissimo; ma oggi la meccanica fa progressi quotidiani ed elimina facilmente la mano d'opera, a tutto vantaggio dell'industria tedesca che fornisce le macchine, e a danno dei lavoratori.

Ora io invoco dal Governo che si preoccupi della cosa, che studi l'argomento e che mi dia assicurazione di proporre riforme alla legge le quali faranno rifiorire la coltivazione del riso in Italia, a vantaggio dell'economia generale e soprattutto a vantaggio dei lavoratori. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Su argomento analogo a quello testè trattato dall'onorevole Molina, l'onorevole Abbiate ha presentato un'interpellanza, che può svolgere subito; così il Governo risponderà ad entrambi contemporaneamente.

L'onorevole Abbiate interpella i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se a render possibili

nella prossima stagione risicola la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni comunali di conciliazione nei territori coltivati a riso, intendano presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge per modificare l'articolo 27 della legge 16 giugno 1907, n. 337, sulla risicoltura (articolo 98, testo unico leggi sanitarie) secondo le proposte del Consiglio superiore del lavoro ».

L'onorevole Abbiate ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ABBIA TE. Ho convertito l'interrogazione, che avevo presentata, in interpellanza, per sollecitare al più presto dalla Camera e dal Governo provvedimenti che, se tardassero di qualche settimana, non sarebbero più a tempo.

Non nego (ed in questo sono perfettamente d'accordo con il collega Molina) l'opportunità di riprendere in esame tutta la legge sulla risicoltura, emanata nel giugno del 1907. Ma sono d'avviso che questo esame debba essere fatto più tardi, con maggiore calma ed in momento più opportuno, quando dalla legge del giugno 1907 si sarà tratto un insegnamento maggiore di quello che oggi ne abbiamo potuto trarre.

Limito quindi la mia interpellanza ad un solo punto della legge del 1907: all'articolo 27, che riguarda l'istituzione delle Commissioni comunali di conciliazione.

Il problema del lavoro in risaia si è imposto alla attenzione degli studiosi, della Camera e del Governo da molto tempo. Io ricordo che fin dal 1904, alla vigilia degli infausti scioperi nel Vercellese, il Consiglio superiore del lavoro invocava una legge sulla risicoltura ispirata a taluni principi che vennero fissati in un disegno di legge del compianto senatore Cerruti, al quale io ebbi l'onore di collaborare. Quel progetto non ebbe fortuna presso il Governo e non fu presentato alla Camera; ma io in coscienza ritengo che conteneva delle disposizioni più savie e provvide di quelle contenute nella legge del giugno 1907.

Non voglio considerare questa legge, nel suo complesso; riconosco però che non è una buona legge. Lo hanno constatato quanti della risicoltura e della legislazione del lavoro si occupano. Non è una buona legge anche per l'esperienza che di alcune parti se ne è potuto fino ad oggi fare.

Ma essa ha avuto un grande pregio, che non si può disconoscere: quello di introdurre nella nostra legislazione delle regole intorno al contratto di lavoro individuale

e collettivo ed intorno all'arbitrato nei conflitti del lavoro: due principii che il legislatore patrio non aveva ancora affermato e che sono con quella legge entrati nella nostra legislazione: due principii di immensurabile valore e fecondi di grandi risultamenti, la cui ammissione, per sè sola, costituisce un merito del legislatore.

Ma questi due principii, fino ad ora non hanno avuto alcuna attuazione: e la legge del 1907 che noi avevamo attesa (noi delle regioni risicole, che, in mezzo ai torbidi del 1906 e del 1907, invocavamo disposizioni legislative a regolamentare il lavoro ed a rendere meno frequenti i conflitti), la legge del 1907, in quanto riguarda l'istituzione di Commissioni arbitrali, non ha avuto effetto per due ragioni.

Anzitutto, il regolamento, anzi i regolamenti (perchè due sono i regolamenti, uno generale per l'applicazione della legge; e l'altro, speciale, per l'istituzione delle Commissioni di conciliazione) non corrispondono alle condizioni di fatto dei paesi in cui si debbono applicare; e poi per omissioni ed errori contenuti nella legge stessa.

Le Commissioni di conciliazione sono istituite in ogni Comune delle regioni coltivate a riso, per decidere in merito alle controversie relative alla interpretazione ed all'applicazione delle disposizioni contenute nei contratti.

Esse sono composte di due rappresentanti i conduttori d'opera, e di due rappresentanti i lavoratori in risaia; e i due rappresentanti dei lavoratori in risaia devono essere scelti, uno fra i lavoratori locali ed uno fra i lavoratori immigrati.

Il regolamento speciale del 29 marzo 1908 (e qui noto che i regolamenti avrebbero dovuto essere pubblicati entro il 1907, ed invece furono ritardati di tre mesi, sì che non poterono aver vigore per l'anno 1908) il regolamento speciale del 29 marzo 1908 non fu, onorevole Molina, preparato dal Consiglio superiore del lavoro; e quindi di questo regolamento, che è cattivo perchè non rispondente alle condizioni di fatto delle regioni in cui deve applicarsi, non si può far colpa al Consiglio superiore del lavoro.

Il regolamento stesso fu preparato da una Commissione nominata dal ministro dell'interno; e lo schema fu poi presentato al Consiglio superiore del lavoro, al Consiglio superiore di sanità ed al Consiglio di Stato, per i rispettivi pareri.

Io ricordo di aver predetto, nella discussione seguita nel Consiglio superiore del la-

vorò, che, con le disposizioni di quel regolamento, le Commissioni di conciliazione non si sarebbero costituite.

Il fatto è venuto a dar ragione alla mia affermazione.

Quel Consiglio aveva proposto disposizioni ben diverse da quelle che poi il ministro dell'interno ha sanzionato; le disposizioni da quel consesso proposte avrebbero forse dato vita alle Commissioni di conciliazione; ma non furono accolte.

Non si può quindi far colpa al Consiglio superiore del lavoro.

Il quale, me lo permetta l'onorevole Molina, non merita neppure l'accusa che ad esso egli ha fatta. Come membro di quel Consiglio e del Comitato permanente del lavoro io debbo rispondere a tale accusa.

Se un merito sino ad oggi ha avuto il Consiglio superiore del lavoro è precisamente questo, di essere rimasto sempre un corpo tecnico e di non essersi mutato in un corpo politico. Se un merito hanno oggi i componenti di quel Consiglio è proprio questo: di voler impedire che quel Consiglio diventi un corpo politico, invece che un corpo tecnico, con la introduzione di elementi i quali siano per recarvi delle pregiudiziali confessionali e politiche.

L'argomento sarà portato da alcuni colleghi alla tribuna parlamentare, e lo discuteremo ampiamente. Non nego che ciascuno di noi reca nei consessi cui partecipa l'anima sua e il suo pensiero, ed è certo che ogni principio economico è il contenuto di una formula politica da cui non si può prescindere; ma nei corpi consultivi è il pensiero tecnico che deve prevalere.

Nelle assemblee legislative è naturale e doveroso che tutte le idee politiche s'incontrino e cozzino perchè ne scaturisca il vero; ma in un Consiglio consultivo deve il concetto tecnico prevalere.

E nel Consiglio del lavoro si è ottenuto questo risultato, che sempre vi si è conseguito l'accordo tra i rappresentanti del capitale ed i rappresentanti del lavoro. Dimostrazione confortevole che, quando si prescinde dalle passioni politiche e si discutono fra uomini liberi gli interessi delle classi produttrici, l'accordo non è difficile a trovarsi.

E torno alle Commissioni di conciliazione. Esse non hanno dato alcun risultato per gli errori del regolamento speciale, il quale non ha riflesso la vera condizione di fatto in risicoltura, e per qualche errore della legge stessa.

Il Consiglio superiore del lavoro occupandosi, (in seguito all'inchiesta fatta dal Ministero dell'interno, ed a quella fatta dall'Ufficio del lavoro e dai membri del Comitato del lavoro l'anno scorso a Vercelli ed a Novara) occupandosi pochi giorni fa di questo argomento, ha discusso un progetto di modificazione all'articolo 27 sulla risicoltura, con lo scopo precipuo di rendere possibile l'immediata costituzione delle Commissioni di conciliazione. Le quali non si sono costituite, perchè non è stato possibile (e badate non è stato possibile in nessun comune) di formare le liste elettorali.

La lista dei conduttori d'opera non fu formata per trascuranza degli interessati.

La lista dei lavoratori non fu formata per due ragioni.

In primo luogo perchè per i lavoratori locali si richiede il contratto scritto. Ora, di lavoratori locali che facciano un contratto scritto per lavorare in risaia, quasi non ve ne sono; e quindi il domandare il contratto scritto per la iscrizione dei lavoratori locali equivale a impedire la formazione della lista dei lavoratori locali.

In secondo luogo perchè si richiede per i lavoratori immigrati il contratto scritto entro il 16 marzo. Ma quanti sono pratici delle risaie sanno che, prima del 16 marzo, quei contratti non si stipulano, o quanto meno si stipulano dei contratti collettivi nei quali si fissa il numero approssimativo dei lavoratori che si recheranno a lavorare in risaia; ma non si indicano nominativamente i lavoratori, perchè nel momento in cui il contratto vien fatto, l'assuntore d'opera o l'intermediario ignorano quali saranno gli uomini disponibili per il lavoro. Il nome dei singoli lavoratori si conosce soltanto nel momento in cui arrivano le squadre sul sito del lavoro: ed allora soltanto l'autorità comunale può formare le liste.

È naturale quindi che, in queste condizioni, non si siano costituite le Commissioni di conciliazione, dalle quali molti si ripromettevano, più che dei benefici risultati, dei prezzi e insegnamenti per l'istituzione dei probi-viri in agricoltura.

Ma anche quando queste Commissioni avessero potuto essere costituite (e qui accenno agli errori della legge) non avrebbero potuto funzionare; perchè, essendo le Commissioni composte di due conduttori d'opera e di due lavoratori senza supplenti, basta che uno dei membri manchi perchè non possano più funzionare.

Si era pensato di provvedere ai supplenti

per mezzo del regolamento: ma dopo aver considerata la discussione avvenuta in seno alla Commissione preparatrice della legge sulla risicoltura, e dopo d'aver esaminata la discussione avvenuta alla Camera, si è constatato che i supplenti non sono stati istituiti, non già per dimenticanza del legislatore, ma perchè il legislatore ha dichiarato espressamente di non volerli. E quindi, occorre, per introdurli, una disposizione legislativa.

E un'altra dimenticanza fu commessa. Nelle risaie durante la mondatura e la raccolta lavorano un gran numero di lavoratori immigrati.

Basta considerare che nelle sole provincie di Novara e di Pavia, durante la mondatura, lavorano circa 170 mila operai, prevalentemente donne e ragazzi, e di questi una terza parte sono lavoratori immigrati. Nel periodo della mietitura, del raccolto e della trebbiatura del riso in provincia di Novara e di Pavia (parlo delle due provincie dove la risicoltura è prevalente e dove ha luogo la maggiore raccolta di riso) sono impiegati circa 100 mila lavoratori, dei quali 25 mila circa sono immigrati.

Il fenomeno della immigrazione in risaia, è uno dei maggiori fenomeni migratori del lavoro, che abbiamo nel nostro paese. Or bene tra lavoratori immigrati e lavoratori locali non vi è identità di interessi. Noi assistiamo con infinito dolore a dissensi fra persone che danno le loro braccia alla stessa coltura, che concorrono tutti alla ricchezza del paese.

Tali dissensi derivano da ragioni d'ordine locale e da mancanza di educazione e di organizzazione. Siamo di fronte a categorie di lavoratori, che non sono bene organizzati, che non sentono l'interesse di classe, ma soltanto quello individuale.

Data questa dissensione di interessi, voi comprendete, onorevoli colleghi, come una Commissione di conciliazione, che è d'indole arbitrale, non possa funzionare degnamente se non vi sono rappresentate distintamente le due categorie di lavoratori.

Il Comitato permanente del lavoro e il Consiglio superiore del lavoro hanno perciò proposto una modificazione all'articolo 27 della legge sulla risicoltura, la quale modificazione introduce i supplenti nelle Commissioni di conciliazione, e la rappresentanza specifica dei lavoratori immigrati per la controversie che li riguardino esclusivamente.

Notate, onorevoli colleghi, che il Consi-

glio superiore del lavoro si è reso conto delle difficoltà di funzionamento di queste Commissioni, anche quando siano costituite e funzionino secondo gli emendamenti proposti; ed io stesso nella inchiesta, fatta nel Vercellese e nel Novarese, ho dichiarato che non ho grande fiducia nei risultati di queste Commissioni; ma ho però aggiunto che dobbiamo provarne la costituzione per due ragioni. Innanzi tutto perchè non è lecito che vi sia una legge di Stato, non applicata. Si può dissentire sulle direttive di un disegno di legge; ma, quando è legge, deve essere applicata, perchè nulla v'ha di più pernicioso per la coscienza popolare che l'inattuazione e l'inerzia della legge, le quali fanno perdere nei cittadini la confidenza nell'azione statale, che può essere molto provvida, se esercitata secondo giustizia e equità.

E poi noi dobbiamo sperimentare queste prime discipline, questi primi istituti faticosamente conquistati, che sono come l'ordito, la traccia di una nuova legislazione, la quale dovrà elevare il lavoro all'importanza che da secoli ha avuto il capitale.

Ed allora, come esperimento, pur non ripromettendoci dalle Commissioni tutto il bene che se ne riprometteva il legislatore, noi dobbiamo volere che le Commissioni siano costituite in modo da poter funzionare. Si osservava da qualcuno, e mi pare che l'onorevole Turati fosse di questo avviso: perchè dobbiamo noi affrettare la costituzione di queste Commissioni, e dobbiamo modificare leggi e regolamenti per renderne possibile la costituzione, quando la legge stessa dichiara che sono di carattere transitorio, che funzioneranno soltanto fino alla istituzione dei probiviri agricoli? Non è meglio invocare subito questi, abbandonando quelle?

Ma abbiamo considerato: che la legge su la risicoltura c'è, e dev'essere applicata; e che i probiviri nell'agricoltura sebbene siano all'ordine del giorno della Camera, dovranno ancora essere esaminati e discussi da noi, e poi dovranno essere discussi dal Senato; sì che prima che possano funzionare, passerà gran tempo. Durante il quale è bene che le Commissioni arbitrali funzionino in risaia, per indicarci le difficoltà che incontrano, i pregi e i difetti che hanno, affinchè possano essere tenuti in considerazione dalla Assemblea legislativa quando discuterà i probiviri agricoli.

Per queste ragioni io raccomando al Governo di presentare al più presto possibile un disegno di legge per modificare in que-

sta parte la legge 16 giugno 1907 prima che la Camera prenda le sue vacanze.

Siamo già in ritardo, ma con un po' di buona volontà, poichè si tratta di modificare un solo articolo di legge, io ritengo che la Camera potrà dopo breve discussione, e forse anche senza discussione, approvare il disegno di legge. E quando esso sarà approvato, poichè il Consiglio del lavoro ha già predisposto sulla modificazione della legge il regolamento per le Commissioni, così sarà facile al Governo di sollecitare l'avviso del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato, e promulgare il nuovo regolamento a tempo, perchè le Commissioni di conciliazione possano essere costituite e possano funzionare nella prossima mondataura. Allora le vedremo agire e potremo tener conto dei vantaggi o degli inconvenienti che saranno per recare nei conflitti del lavoro.

E tanto più è necessario di provvedere, perchè recenti trattative che si erano iniziate per venire ad un accordo tra imprenditori e lavoratori nel Vercellese, non hanno approdato a buoni risultati. Noi speravamo che un accordo fosse possibile, e che quest'anno potesse passare calmo e tranquillo nei piani della risaia dove da molti anni si rinnovano i conflitti con danno di tutti.

Dolorosamente l'accordo è mancato, ed abbiamo il timore di nuovi conflitti: onde urgono codesti strumenti di pacificazione e di conciliazione. E se il Parlamento li pone in grado di agire, nell'atto stesso che modifica la legge dà al paese ed alle regioni, dove il lavoro di risaia si svolge, un invito ed un monito. L'invito è questo, che le due classi produttrici, quella dei conduttori di fondi e quella dei lavoratori, trovino un degno componimento. Concedano quanto è possibile l'una e l'altra delle due parti, così da render possibile nelle risaie il lavoro senza i contrasti che da quattro anni in qua si sono ripetuti.

E il monito è questo, che oramai è tempo che il nostro paese svolga tranquillamente il suo lavoro.

Il nostro paese progredisce, ma è povero ancora; nè deve in conflitti rinnovantisi fare spreco di una ricchezza della quale ha bisogno per la sua elevazione intellettuale ed economica, e per diventare, con la forza delle sue gloriose tradizioni e del suo genio, un elemento possente di pace e di solidarietà fra i popoli! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

MOLINA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di accennarlo.

MOLINA. Il fatto personale è l'allusione che ha fatto l'onorevole Abbiate alle mie parole. Del resto si tratta di una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOLINA. Io sono dolente che le mie parole siano state prese in un senso non corrispondente alle mie intenzioni dal collega onorevole Abbiate. Io sono il primo a riconoscere l'altissima funzione esercitata dall'Ufficio del lavoro e i servizi importantissimi che esso rende al nostro paese. Pertanto sono lieto di aver detto quello che ho detto, perchè così ho provocato da parte dell'onorevole Abbiate la dichiarazione bella, efficace, precisa, che vale a togliere completamente e recisamente ogni dubbio in proposito che possa essersi diffuso o diffondersi nel paese.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge 16 giugno 1907, che è poi stata fusa nel testo unico della legge sanitaria, non merita veramente tutte le censure che ad essa ha rivolto l'onorevole Molina.

Evidentemente essa è legge emendabile, poichè è legge di esperimento; così come succede in tutta questa legislazione sociale, nella quale noi incominciamo ad andare a tentoni facendo esperimenti, facendo assaggi, e non avendo certo intenzione di arrivare alla perfezione.

Del resto, le censure dell'onorevole Molina, sono più rivolte ai regolamenti per l'esecuzione della legge, che non alla legge stessa. E lo sono sia al regolamento generale, che va col numero 157, del 29 marzo 1908, che al regolamento speciale, che è stato fatto per la formazione e il funzionamento delle Commissioni di conciliazione.

Le censure al regolamento generale non trovano tutti consenzienti; le misure igieniche che quel regolamento prescrive, trovano invece moltissimi fautori e lodatori. Del resto non sono argomento dell'attuale discussione.

La verità è (e in questo si trovano d'accordo tanto l'onorevole Abbiate quanto l'onorevole Molina), che questa legge, pur essendo in molti punti emendabile, ha bisogno di una esecuzione completa, la quale ne possa far vedere i difetti, e possa dare il modo di

arrivare alla correzione. Bisogna che la legge abbia quell'efficacia che se ne ripromette il legislatore.

Questa esecuzione completa la legge non ha avuto finora. Dapprima non ha avuto esecuzione per il ritardo nella pubblicazione dei regolamenti. Come ha detto l'onorevole Abbiate, i regolamenti avrebbero dovuto essere pubblicati al 31 dicembre 1907; ma furono solamente pubblicati nel marzo 1908; quindi per il ritardo stesso della loro pubblicazione, in quell'anno 1908 la legge non potette avere la sua completa efficacia.

E allora si cercò di vedere l'esperimento che legge e regolamento potevano fare nel 1909.

L'onorevole Abbiate ha ricordato che anche il Ministero dell'interno fece le sue inchieste per vedere come la legge e come il regolamento fossero eseguiti e come e dove fossero emendabili pei difetti che presentavano.

Ed in verità l'inchiesta del Ministero dell'interno, l'inchiesta che fece il Consiglio superiore del lavoro, che non merita le censure dell'onorevole Molina e al quale noi dobbiamo tutti quanti essere grati, per il concorso attivo ed efficace che porta nella soluzione di così gravi problemi, le inchieste furono concordi.

Tutta quella parte della legge e del regolamento che riguardano le controversie tra i conduttori e i lavoratori è rimasta ineseguita, mentre è stata eseguita per tutto il resto, come hanno dimostrato gli onorevoli Molina e Abbiate.

Non è stata eseguita tutta la parte che riguarda la conciliazione, ed è la parte più grave e dolorosa, quella che richiede l'intervento più urgente ed immediato del legislatore, per una correzione immediata; perchè, come giustamente diceva l'onorevole Abbiate, siamo già agli sgoccioli ed ogni indugio può essere dannoso per la prossima campagna.

Quali furono i difetti per cui questa parte della legge non produsse quegli effetti che si riprometteva il legislatore?

Questi difetti sono alcuni nella legge ed alcuni nel regolamento speciale per la Commissione di conciliazione. I difetti della legge, li ha notati l'onorevole Abbiate, li riconobbe l'inchiesta fatta dal Ministero dell'interno, li ha riconosciuti l'inchiesta fatta dal Consiglio superiore del lavoro. Io ho qui la relazione che, a nome del Comitato permanente, fu fatta al Consiglio superiore del lavoro dallo stesso onorevole

Abbiate nella seduta del 22 febbraio di quest'anno.

Nella relazione sono notati tutti gli inconvenienti della legge stessa, e gli inconvenienti del regolamento n. 158 del 28 marzo 1908 per l'esecuzione della legge.

Questi inconvenienti si possono riassumere così: difetti nel funzionamento delle Commissioni di conciliazione, e questi riguardano la legge; difetti nella formazione delle liste, e questi riguardano il regolamento.

Per i difetti nel funzionamento della Commissione di conciliazione, io debbo annunziare agli onorevoli Molina ed Abbiate che il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha deliberato un disegno di legge che sarà subito presentato alla Camera, nel quale si correggono le disposizioni dell'articolo 27 della legge del 1907 trasformato nell'articolo 98 del testo unico delle leggi sanitarie, che sono poi i difetti che furono notati sia dall'inchiesta fatta dal Ministero dell'interno, sia dall'inchiesta fatta dall'Ufficio del lavoro nel funzionamento della Commissione.

Il disegno di legge è ricalcato sulle tracce dei suggerimenti che ci vennero dal Consiglio superiore del lavoro: si può dire che in gran parte ripete le proposte stesse.

Si costituiscono le Commissioni di conciliazione formate non più di quattro componenti, scelti due fra le due parti contendenti, ma di 8 (oltre il presidente) scelti quattro e quattro.

Quattro membri vengono scelti dai conduttori e quattro scelti dai lavoratori, di cui due titolari e due supplenti.

Tutte le difficoltà e gli inconvenienti che l'onorevole Abbiate ha notato sono levati.

E queste Commissioni, così composte hanno due membri effettivi e due supplenti per ciascuna parte, di modo che i due supplenti possono sostituire i titolari ove manchino; sono Commissioni di due conduttori e di due lavoratori nell'ipotesi di controversie fra conduttori e lavoratori; di due conduttori e di due emigrati nell'ipotesi di controversie fra conduttori ed emigrati; di due conduttori e un emigrato e un lavoratore nell'ipotesi di controversie comuni; di due lavoratori e due emigrati nell'ipotesi di controversie e sono le più dolorose, come accennava l'onorevole Abbiate, che avvengono fra lavoratori e lavoratori, tra lavoratori del suolo e quelli che vengono di fuori.

È provveduto anche al modo con cui i

comuni debbono sostituirsi alle deficienze, alle negligenze, alla mancanza di volontà dei conduttori nella formazione delle liste e nella formazione delle Commissioni.

Con queste modificazioni all'articolo 27 della legge 1907, che è l'articolo 98, se non erro, del testo unico della legge sanitaria, agli inconvenienti notati dall'onorevole Abbiate, è rimediato. E poichè, come ha giustamente osservato l'onorevole Molina, nel testo della legge avvenne un errore di stampa, occorso nel passaggio della legge dalla Camera dei deputati al Senato, per cui il minimo delle sanzioni penali fu elevato a 500 lire (il che, come osservava giustamente l'onorevole Molina, rendeva la disposizione dell'articolo 108 così grave da essere inapplicabile o eccessivamente severa) si è tratta occasione dalla modificazione dell'articolo 27 per modificare anche l'articolo 108 del testo unico in questo senso: « Le contravvenzioni agli articoli 77, 78, 80 e 81 e le contravvenzioni al regolamento previste dall'articolo 72 sono punite con l'ammenda da lire 50 a lire 1500 ». Così era detto nel testo originario del progetto di legge, che poi fu, per un errore di stampa, alterato. Ora si corregge l'errore.

Queste sono le due modificazioni di un modesto disegno di legge che il Governo raccomanderà alla diligenza della Camera, chiedendo che rapidamente venga approvato, perchè possa essere subito attuato prima che cominci la campagna nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina.

A questa leggina succederà una modificazione al regolamento, così come ha detto l'onorevole Abbiate, modificazione già in parte pronta, e con la quale saranno cambiate le disposizioni riguardanti la formazione delle liste.

Così noi nutriamo fiducia che nella prossima campagna risicola, gli inconvenienti che furono giustamente deplorati negli anni scorsi abbiano a cessare, e che vengano a terminare le gravi contese passate.

Evidentemente non si tratta di una legge perfetta e non può esserlo. In simili questioni, la legislazione comincia adesso non solo nel nostro paese ma in tutti i paesi civili, e va a tentoni, attraverso una serie di esperimenti: leggi perfette non possono farsi. Ma si tenga conto della buona volontà del Governo.

Un errore fu riconosciuto nel 1907: non sono passati tre anni e si presenta un disegno di legge per correggerlo.

Se altri errori si riconosceranno, se l'e-

sperienza, nella applicazione della legge, farà scoprire altre difficoltà e deficienze, siano sicuri l'onorevole Molina e l'onorevole Abbiate che il Governo ha la buona volontà di provvedervi.

Sono certo che con l'annunzio della pronta presentazione di questo progetto di legge gli onorevoli interpellanti saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Nulla ho da aggiungere a quanto ha detto il collega per l'interno. Meglio di quello che non possa ogni parola mia, risponderà, per la parte riguardante il Ministero di agricoltura, industria e Commercio, il fatto della presentazione del disegno di legge che il collega ha annunziato e che avverrà oggi o domani. Con questo disegno di legge, che risolve il punto relativo alle difficoltà della composizione delle Commissioni, ritengo che l'onorevole Abbiate sarà soddisfatto in quanto esso segue le linee da lui stesso tracciate, in altra sede, con molta competenza e molto affetto.

L'onorevole Molina credo che, vedendo emendata su qualche punto, come il collega dell'interno ha accennato, la legge, vorrà compiacersi che un esperimento ulteriore di questi primi tentativi di applicazione di nuovi istituti, possa compiersi, venendo eliminati quegli ostacoli a cui, più che a difetti intrinseci della legge, si attribuisce quell'insuccesso che negli ultimi anni si è avuto.

Una sola cosa mi resta da aggiungere, che del resto non è ignota all'onorevole Abbiate, quella che è già pronto lo schema del regolamento necessario per l'esecuzione della legge, così che non appena il disegno di legge sarà approvato dal Parlamento potrà provvedersi con tutta prontezza alla costituzione delle Commissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato della risposta e soprattutto degli affidamenti dati e sono lieto di rilevare che la mia interpellanza e quella dell'onorevole Abbiate abbiano avuto il risultato di scuotere i dubbiosi e far portare dinanzi alla Camera quel disegno di legge che da molto tempo era in gestazione e tardava a venire.

Mi consenta però l'onorevole Riccio di dirgli che egli ha preso un equivoco nelle mie parole. Io ho accennato al modo come nor-

malmente si fanno i regolamenti in Italia, per criticarlo, essendo ormai ora e tempo che si provveda a instaurare metodi molto più razionali. Però gli articoli che ho citato erano non già del regolamento ma della legge 16 giugno 1907.

PRESIDENTE. Onorevole Molina, non rientri nel merito dell'interpellanza; ella deve solo dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Ho finito, onorevole Presidente. Dicevo che ho accennato a difetti della legge e non del regolamento, come crede l'onorevole Riccio, e mentre mi compiaccio che una parte delle osservazioni da me fatte sia stata presa in considerazione e concretata in un disegno di legge, che mi affida completamente perchè so che è stato studiato dal collega Abbiate maestro in materia, torno però a raccomandare che in questo nuovo anno agricolo si tenga conto delle osservazioni che io ho portato qui perchè sono la voce soprattutto dei lavoratori e dei fittabili, di coloro cioè che effettivamente lavorano per la produzione della ricchezza nazionale.

Dichiaro poi di nuovo che le mie parole verso il Consiglio superiore del lavoro non suonavano censura ma solo constatazione di una tendenza.

Del Consiglio superiore del lavoro io ho tuttavia il più alto concetto e ne ho lodato lo scopo veramente nobile ed utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbiate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABBIATE. A me è toccata una rara fortuna. Ho fatto una sollecitazione al Governo, ed è stata immediatamente accolta con l'annuncio di un disegno di legge che corrisponde alle direttive da me segnate in altra sede.

Ringrazio quindi i rappresentanti del Governo: e mi limito solo ad una preghiera. Desidererei che nel disegno di legge, che sarà presentato, sia fissata una indennità per i membri delle Commissioni di conciliazione.

Se non si stabilisce una indennità per i lavoratori, sottratti al loro lavoro nell'esercizio di una funzione giudiziaria, sorgerà un'altra difficoltà per il funzionamento della Commissione stessa.

Con questa preghiera ringrazio nuovamente i rappresentanti del Governo e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue la interpellanza degli onorevoli Ronchetti, Di Stefano, Valeri, Camerini, Chiaradia, Castellino, Faranda, Teso, Den-

tice, Rebaudengo, Nunziante, Cerulli, Di Rovasenda, Zaccagnino, Di Palma, Rochira, Gargiulo, Fraccacreta, Papadopoli e Credaro, al ministro delle finanze, per sapere « se intenda di provvedere alla parificazione degli impiegati delle imposte dirette agli impiegati delle intendenze di finanza ».

L'onorevole Ronchetti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RONCHETTI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro. Parlo anche a nome degli altri egregi colleghi, che firmarono la mia interpellanza, a favore di una delle categorie più importanti di impiegati del Ministero delle finanze, gli impiegati delle imposte dirette, e parlo domandando al ministro (è bene definire il carattere di questa mia interpellanza) non tanto un miglioramento della loro condizione economica e morale, sia pure giustificato, quanto un atto di giustizia riparatrice, il ripristino di una condizione economica e morale che già essi avevano conseguita e che d'un tratto è stata loro tolta.

I funzionari delle imposte dirette chiedono di essere parificati a quelli delle intendenze di finanza, dei quali riconoscono ben volentieri l'importanza e le benemeritenze, ma ai quali non credono di poter essere posti.

Il decreto Sella del 14 agosto 1864 col quale venivano istituite le agenzie delle imposte dirette dello Stato stabiliva che gli agenti delle imposte formano parte della carriera superiore dell'amministrazione delle tasse.

Ma dopo di aver avuto allora un periodo di vita conforme alla qualifica ch'era stata loro data sul nascere, ben presto si videro rimandati in seconda linea, quasi fossero venute meno quelle mansioni per le quali avevano acquistato una posizione di primo ordine, mentre all'incontro quelle mansioni erano andate man mano rendendosi più delicate e più gravi.

Non mancarono i reclami; ma se anche nel 1904 furono riconosciuti meritevoli di considerazione dal ministro del tempo, non poterono essere accolti, si disse, per difficoltà finanziarie del bilancio.

Fu il compianto ministro Massimini, di concerto col povero nostro collega Majorana, la cui perdita ancora così profondamente è sentita da tutti noi, ed in particolare da me che lo ebbi amico, che fece ragione alla legittima domanda degli impiegati delle imposte dirette, provocando la legge 14 luglio 1907, con la quale fu riformato l'organico degli uffici con criteri di effettivo pareggia-

mento agli organici degli altri uffici provinciali e centrali.

Nel personale infatti di concetto delle intendenze, vi erano quattro gradi: di vice-segretario, segretario, segretario capo, intendente, con gli stipendi relativi da 2,000 a 8,000 lire; e nel personale di concetto delle agenzie si creavano pure quattro gradi, di vice-agente, agente, agente superiore, ispettore superiore, con gli stipendi relativi da 1,500 a 7,000 lire, avendosi così un pareggiamento pressochè completo fra le due categorie di impiegati.

Gli effetti morali e materiali di questa legge furono i migliori: gli impiegati delle imposte trovarono nei miglioramenti economici ottenuti e nella maggior dignità morale derivatane, una ragione per adempiere con zelo maggiore ai loro importanti doveri.

Ma ecco sopravvenire la nuova legge sullo stato economico e giuridico degli impiegati, che agli impiegati delle intendenze apportava notevoli miglioramenti e lasciava invece in una condizione di assoluta inferiorità economica e morale gli impiegati delle agenzie delle imposte.

Non è qui il caso di entrare in soverchi particolari. Dirò solo, per ciò che riflette i vantaggi materiali, che l'aumento medio derivante dalla nuova legge per la carriera di concetto fu per il personale delle agenzie di 127 lire, e l'aumento medio per il personale delle intendenze fu di 496 lire!

Questa disparità di trattamento apparisce altresì dal modo diverso col quale furono distribuite le classi in ciascun grado delle due categorie di impiegati, — dal modo diverso col quale si disciplinarono le promozioni di grado, — dalla celerità assai diversa con la quale si stabilì che l'impiegato può percorrere la sua carriera.

E così, ad esempio, mentre nel primo grado di segretario di intendenza, il grado è diviso in quattro classi, alle quali è assegnato uno stipendio che varia dalle lire 2,000 alle 3,500, nel primo grado corrispondente di vice-agente delle imposte dirette il grado è diviso in due sole classi con uno stipendio che varia dalle 2,000 lire alle 2,500.

Mentre con un solo esame di ammissione l'impiegato delle intendenze raggiunge lo stipendio di lire 3,500, l'impiegato delle agenzie non può raggiungere presentemente lo stesso stipendio senza due esami!

Mentre l'impiegato delle intendenze percorre le quattro classi di primo grado in breve tempo relativamente, l'impiegato delle agenzie, stante il numero grande di

impiegati per ogni classe, impiega un tempo assai maggiore; e impiega un tempo assai maggiore per toccare una meta assai meno remunerata di quella che non spetti all'impiegato dello stesso grado della intendenza di finanza!

Così, a pochi mesi di distanza, si violavano i criteri di pareggiamenti ai quali si era ispirata la legge Massimini del 1907; e quella che doveva essere e fu una legge di perequazione per le altre categorie d'impiegati, fu una vera e propria legge di sperequazione per gli impiegati delle imposte dirette.

Di qui un malcontento diffuso fra gli agenti delle imposte dirette per tutta Italia, malcontento del quale si rese interprete il Congresso tenutosi in Roma nell'autunno passato, ove accorsero ben quattrocento rappresentanti della classe da ogni parte del nostro paese.

Ora vuole l'onorevole ministro avere il vanto di ricondurre la pace e la tranquillità in questa famiglia d'impiegati, di ridare loro quel pareggio che già era stato loro concesso, e che fu loro tolto dalla legge ultima sullo stato giuridico degli impiegati?

I funzionari delle agenzie delle imposte danno prova costante di zelo e di attività. Alla loro iniziativa ed alla loro sagacia deve la difesa degli interessi della finanza contro la resistenza dei contribuenti ad assoggettarsi alle imposte dirette di quotità. In queste il contribuente si mantiene solitamente inattivo e l'accertamento è tutta opera del personale dell'agenzia, il quale deve raccogliere con cura minuziosa gli elementi valutativi, vagliarli con ponderazione, dopo attenti studi, guidato da speciali cognizioni tecniche, economiche e giuridiche.

Il personale dell'agenzia, pertanto, per l'abilità speciale e per il tatto di cui deve dar prova, sia rispetto ai contribuenti sia rispetto alle Commissioni amministrative innanzi alle quali deve sostenere il suo operato, assume la veste di vero e proprio rappresentante della Amministrazione delle imposte.

Tutto ciò ch'io dico non è detto da me: sono, queste, parole tolte dalla relazione del compianto Massimini con la quale si dà ragione della legge del 1907.

Nè l'onorevole Massimini dimentica in quella sua relazione un altro titolo di benemerita degli impiegati delle imposte, ed è quello di assumere un ufficio assai di frequente ingrato, di adempiere ad un dovere

che non solo è difficile e faticoso per sè stesso, ma cagiona spesso dei profondi dispiaceri.

E, d'altro lato, che farebbe il ministro delle finanze senza l'opera sapiente ed alacra di questi valorosi ed imperturbabili esecutori delle leggi finanziarie, se soltanto dimostrassero minor zelo nell'adempimento del loro ufficio?

Il ministro Massimini concludeva le riflessioni che ho riassunte, affermando che non appariva nè irrazionale, nè eccessiva la domanda di pareggiamento degli stipendi dei vice-agenti, a quelli dei vice-segretari e segretari di intendenza, che costituiva uno dei desiderata maggiori degli agenti delle imposte.

Ma la perequazione che il personale delle imposte invoca, non si riferisce solo al personale di concetto, ma altresì al personale di ordine, nel quale gli aiuti d'agenzia costituiscono un personale con funzioni molto superiori a quelle delle ordinarie carriere d'ordine: essi sono un personale essenzialmente tecnico per i lavori catastali in continuo aumento per il progresso del nuovo catasto.

Onorevole ministro, attendo con fiducia la vostra risposta.

Quando nell'autunno passato al Congresso degli impiegati delle imposte dirette sorse qualche voce che accennava a proposte di resistenza di fronte alla esitanza del Governo ad accogliere i loro voti; bastò ch'io assumessi l'impegno di perorare la loro causa in quest'Assemblea interpellando il ministro delle finanze; bastò ch'io esprimessi la mia profonda convinzione che la loro causa sarebbe stata giudicata secondo giustizia, perchè la calma rientrasse negli animi e tutti attendessero con fede il responso del ministro.

Perchè, onorevole ministro, gli impiegati in mezzo ai quali ho passato tutta la vita, si lamentano spesso di disagi economici in confronto alle altre classi sociali, ma soprattutto non tollerano denegazioni di giustizia. Io m'auguro di non aver avuto torto invitando gli agenti delle imposte ad aver fiducia nell'opera del Governo.

Nessuno più di me conosce le difficoltà di riforme che importano oneri finanziari; ma quando si tratta di rendere giustizia, e quando si tratta di renderla a quelli impiegati che sono le colonne della finanza, ho fede che, con quelle modalità che stimerete necessarie, li esaudirete.

Oltre che da ragioni di giustizia, ciò è

consigliato dalla prudenza politica. Se avete bisogno di altri eccitamenti ricercateli nello stesso vostro Ministero.

Nella relazione della Direzione generale delle imposte per l'esercizio finanziario 1908-1909, pubblicata appena da qualche settimana, leggo il consiglio rivolto al ministro, di esaudire le antiche aspirazioni del personale delle imposte per una maggiore parificazione con altre carriere finanziarie.

E leggo ancora la segnalazione di un fatto che deve essere un grave monito per voi: il fatto che non sono infrequenti i casi, specialmente nei gradi inferiori, di abbandono dell'impiego da parte dei funzionari delle imposte, per abbracciare altre carriere che offrono loro migliori prospettive! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ARLOTTA, ministro delle finanze. Si assicuri l'onorevole Ronchetti e si assicurino gli altri suoi colleghi firmatari dell'interpellanza che se io potessi in questo momento rispondere con una piena e incondizionata adesione ai desiderata degli agenti delle imposte ed altri impiegati della stessa categoria, lo farei col massimo piacere. Non solo considero che le agenzie delle imposte siano le colonne del Ministero delle finanze, come ha detto con frase elegante l'onorevole Ronchetti, ma io considero che sieno altresì le vere colonne sulle quali si basano tutti i servizi dipendenti dallo Stato: giacchè non è chi non vegga come, senza una buona e diligente esazione delle imposte, tutto il nostro sistema tributario darebbe risultatis cadenti. Però da questo desiderio ad una applicazione della legge, che a me non pare sia quella esatta, ci corre un gran divario.

Onorevole Ronchetti, ella deve tener presente soprattutto la dizione dell'articolo 2 della legge sullo stato giuridico degli impiegati; articolo che dice così: « Una tabella annessa ai ruoli organici e compilata con criteri e nei limiti convenienti a ciascun Ministero, determina la parificazione dei gradi degli impiegati dell'Amministrazione centrale, fra loro, con quelli dell'Amministrazione provinciale ».

Dunque, sono precisamente queste parole: compilata con « criteri e nei limiti convenienti a ciascun Ministero », che bisogna tener presenti, quando si parla di parificazione.

La parificazione può avvenire fra categorie d'impiegati che hanno analogia di funzioni; ma, quando le funzioni di diverse categorie d'impiegati sono essenzialmente diverse, non è più il caso di parlare di parificazione perfetta. Ed è chiaro che il legislatore, quando introdusse nell'articolo 2 quell'inciso che io ho avuto testè l'onore di ricordare alla Camera, aveva presente appunto la differenza di funzioni sostanziali che passa tra diverse categorie d'impiegati.

Ora l'Amministrazione finanziaria si divide in due grandi categorie: in uffici direttivi ed in uffici esecutivi.

Sono due categorie che non possono essere confuse tra di loro, perchè radicalmente diversa è la loro funzione. Gli uffici direttivi esplicano la loro opera, mercè l'amministrazione centrale, nella capitale, e mercè le intendenze di finanza, nelle provincie; quindi la parificazione fra gli impiegati dell'amministrazione centrale e quelli delle intendenze di finanza può essere un fatto reale, secondo lo spirito ed i termini della legge; e ad essa si lavora, in questo momento. Gli uffici esecutivi non si compongono delle sole agenzie dell'imposte. Lei, onorevole Ronchetti, ha sollevato una questione limitata alle sole agenzie dell'imposte; ma il Ministero deve considerare tutto il personale delle varie categorie; ed allora si vede che abbiamo anche gli uffici del registro, le dogane, gli uffici tecnici di finanza e tutta quell'altra pleiade d'uffici che dipendono dall'amministrazione finanziaria. Mi stabilisca lei il pareggiamento fra un ingegnere dell'ufficio tecnico di finanza ed un vice-intendente di finanza, oppure un direttore, un capodivisione od un capo sezione dell'amministrazione centrale?... Non è possibile! Mi stabilisca il pareggiamento fra gli ufficiali delle dogane e gli uffici direttivi di cui ho parlato or ora!... Si tratta d'uffici talmente diversi tra loro, che non possono essere parificati nei gradi e nelle attribuzioni!

Ella stessa, onorevole Ronchetti, ha riconosciuto che una specie di pareggiamento dal punto di vista delle retribuzioni fu già raggiunto con la legge del 1907; ed io non so vedere perchè la legge sullo stato giuridico abbia peggiorato le condizioni della legge del 1907. Se la legge sullo stato giuridico avesse tolto qualche cosa negli averi materiali a questi funzionari od avesse fatto discendere d'uno scalino la loro condizione morale, allora converrei che la legge sullo

stato giuridico avesse portato loro un danno; ma nulla di ciò è accaduto. Se trattasi di un desiderio di miglioramento materiale le rispondo subito che non ho alcuna ragione di oppormi teoricamente a miglioramenti materiali degli agenti delle imposte e degli impiegati delle agenzie, come a quelli di qualsiasi classe di personale. Naturalmente urtiamo sempre nel solito scoglio delle difficoltà finanziarie. Ma là dove ci fossero o delle sperequazioni, o delle ingiustizie, io non mi rifiuto ad esaminarle con la maggior diligenza, perchè esse spariscono e ciascuno abbia quello che gli compete nei giusti confronti con altre categorie d'impiegati, che abbiano mansioni analoghe. Ma il perfetto pareggiamento di grado è una questione che credo non possa essere risolta e poichè ella, onorevole Ronchetti, ha creduto di citare la relazione della solerte Direzione generale delle imposte mi consenta di dirle che questo genere di documenti non può avere altro valore fuorchè quello di una proposta, ed ella con la sua esperienza di Governo me lo insegna.

Sarebbe finita se le relazioni dei capi di servizio dovessero costituire dei diritti, perchè allora non saremmo più noi a fare le leggi e ad applicarle, ma sarebbero i capi servizio che disporrebbero dell'avvenire dei propri dipendenti. Ma poichè a capo di questa Direzione generale c'è un uomo di senno che sa bene quello che si dica, io rileggo il brano di questa circolare a cui ella si riferisce: « La domanda, come si accenna, è di una gravità eccezionale, e come non può certamente essere eliminata senza discussione, così per il suo ordine delicato e complesso richiede studio di non piccola mole e di indole diversa.

« Questa amministrazione ha già proposto quei rimedii che potrebbero adottarsi, perchè almeno moralmente, per quanto è consentito dall'articolo 2 del testo unico di legge 22 novembre 1908, il benemerito personale degli uffici esecutivi delle imposte dirette possa ottenere, nei limiti convenienti, una certa parificazione ».

Nei limiti dei concetti che sono venuto svolgendo posso dunque prendere in considerazione le sue raccomandazioni, e ciò anche per la ragione che questa benemerita classe non deve svolgere sempre la sua opera utile ed efficace in mezzo alle simpatie del pubblico dei contribuenti.

Una sola cosa io non credo possibile che si verifichi nella classe degli agenti dell'imposte e sono quelle tali vaghe voci di resistenza;

alle quali ella ha accennato. Sappiano gli agenti dell'imposte, onorevole Ronchetti, che il giorno in cui non eseguissero il loro delicato mandato con quella coscienza e con quello zelo che da essi si richiede, troverebbero sempre nel Governo centrale una mano energica che saprebbe ricondurli all'osservanza dei loro doveri. (*Bravo!*)

Ma ritengo che a questo non sarà necessario di arrivare. Noi cercheremo, ripeto ancora, di dare quella giusta soddisfazione che si può, senza che si pretenda da noi l'impossibile, cioè a dire, di pareggiare ciò che è per sua natura impareggiabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONCHETTI. Sono dolente di non poter dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, pur prendendo atto delle promesse di miglioramento alla classe degli impiegati delle imposte dirette; epperò mi riservo eventualmente di presentare una mozione.

Del resto quando io parlai di pareggiamento non intesi parlare di fusione; inutile quindi dar degli esempi per dimostrare l'impossibilità di pareggiare un ingegnere con un agente delle imposte.

E quando dissi che la legge sullo stato giuridico fu legge di sperquazione per gli agenti delle imposte, non dissi già che fu tale perchè tolse qualche cosa agli agenti, ma perchè non diede ciò che diede agli impiegati delle intendenze.

Infine se io ricordai la relazione della Direzione generale delle imposte non fu già perchè sia obbligo al ministro di seguirla, ma perchè indubbiamente è frutto di esperienza pratica, di cui è savio tener conto. Ma della sua importanza ha dato prova lo stesso ministro che ha preveduto che l'avrei citata ed ha creduto prudente di portarla con sé... (*Si ride*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Pala e Abozzi ai ministri della marina e delle poste e dei telegrafi « sui grandi ritardi che subisce la corrispondenza postale fra il continente e la Sardegna, specialmente in occasione di grossi tempi, e sui mezzi per attenuarne le conseguenze dannose ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALA. Onorevoli colleghi, consentitemi poche parole su questo argomento, il quale se non ha in sé un interesse di carattere ge-

nerale, ha peraltro molta importanza per le comunicazioni del continente con la Sardegna. Nè è d'altra parte argomento molto complesso, ed io avrei potuto benissimo farne oggetto di una semplice interrogazione, anzichè di una interpellanza, se il costume ora invalso di far rispondere alle interrogazioni dai sottosegretari di Stato, non avesse potuto togliere a me il piacere di avere in tema che tocca strettamente la marina una risposta dall'uomo autorevole che degnamente copre l'ufficio di ministro di questa.

E la sua risposta, più che una risposta qualunque, che io desidero, per la risoluzione di una questione, che, ripeto, ha per l'isola nostra una certa importanza.

Si tratta semplicemente di questo. Come voi sapete, la posta del continente per la Sardegna è disimpegnata dalla linea quotidiana dei piroscafi da Civitavecchia a Golfo Aranci.

Questa linea che attua il servizio postale, è in pari tempo una linea commerciale, e trasporta passeggeri e merci. Non vi è sotto questo rispetto altra comunicazione fra il continente e l'isola.

Ora avviene che all'arrivo dei piroscafi al Golfo Aranci nei giorni di mare grosso, od anche di mare e di tempo maneggevole, non è infrequente il caso in cui i piroscafi non possono accostare alla banchina per compiere le operazioni di sbarco.

Il piroscafo così è obbligato a gettar l'ancora a 100, a 150, e talvolta a 200 metri dalla riva, e così, e posta e passeggeri e merci sono obbligati a star là a sballonzare un giorno o due, e talvolta anche tre senza poter approdare.

Voi intendete, onorevoli colleghi, quanto sia grave per il passeggero, la pena di dover star là in vista della terra senza poterla toccare. E non meno grave è l'inconveniente per le relazioni commerciali quotidiane fra il continente e la Sardegna, la giacenza per uno e per due, e qualche volta per tre giorni della posta a bordo. È un inconveniente gravissimo nelle condizioni attuali della vita civile del paese.

Quale è il rimedio? A dire la verità non è molto difficile; occorre sbarcare sollecitamente posta, passeggeri e merci ed il rimedio è molto spiccio ed alla portata di tutti.

In quei paraggi esiste un porto il quale offre condizioni di approdo assai migliori e più sicure di quelle di Golfo Aranci; perchè Golfo Aranci è una bella insenatura di

mare, con acque profonde, capaci per l'ancoraggio ed anche per le manovre di una grossa flotta da guerra; è anzi il soggiorno prediletto non solo delle squadre italiane ma anche delle squadre inglesi; ed è raro che nella buona stagione una squadra inglese, grossa o piccola, non vada a fare le manovre in quella rada. Ma le navi da guerra hanno bisogno di spazio, di larghi fondali e di pronta uscita a mare alto, e tutte queste condizioni si riscontrano a Golfo Aranci.

Però la funzione mercantile dello sbarco della posta, dei passeggeri e delle merci ha altre e ben diverse esigenze; i piroscafi mercantili hanno bisogno di approdare, mentre a Golfo Aranci l'approdo è difficilissimo nel senso che ogni mareggiata, anche piccola rende non solo malagevole, ma anche pericoloso l'accostare dei piroscafi alla banchina per eseguire le operazioni di sbarco.

Terranova, invece, ed è cosa che comprende anche chi di cose marinesche non sia molto pratico, rispetto a Golfo Aranci è un mare interno che si protende per nove chilometri entro terra; quindi qualunque sieno le condizioni del tempo e qualunque sia la violenza del vento, è naturale che un mare interno gli offra poca presa e non sollevi le onde.

Di qui la possibilità di approdare con molta sicurezza e di sbarcarvi merci, passeggeri e posta. Questa osservazione si trovò giusta da tutti ed io stesso, nel lamentare il ritardo periodicamente frequente della posta, ottenni in passato assicurazioni che, sempre quando, per ragioni di tempo, il piroscafo non avesse potuto fare operazioni di sbarco a Golfo Aranci, avrebbe filato pel porto interno di Terranova, dove avrebbe potuto compiere le operazioni stesse.

Senonchè il misonismo non esiste per nulla nella natura umana; ed anche i miei conterranei che molte volte, e con ragione, hanno gridato e strepitato per il soverchio ritardo della posta, ed anche per il mal di mare sofferto a bordo, quando sono venuti alla ricerca del rimedio, invece di invocare le date disposizioni, si sono fermati sulle generali.

Il ministro suo predecessore, onorevole Bettolo, promise che avrebbe imposto alla Navigazione generale quel rimedio che del resto è un portato degli obblighi contrattuali assunti; perchè si sa che la Navigazione generale si è obbligata ad appro-

dare quattro volte alla settimana a Terranova. Io dunque diceva: posto che la Navigazione generale ha questo obbligo, posto che operazioni di sbarco, in certe evenienze troppo frequenti, non possono essere eseguite a Golfo Aranci, si metta in esecuzione la clausola del contratto e si mandino i piroscafi a sbarcare a Terranova, almeno nei giorni in cui non possono sbarcare a Golfo Aranci. A che serve ostinarsi a rimanere colà a sbalanzolare per giornate intere, senza potere sbarcare?

Ma, ripeto, le disposizioni del suo predecessore hanno trovato un po' di opposizione, non voglio dire nella mala voglia dei signori comandanti di bordo, ma in quello spirito di misonismo che purtroppo è insuperabile in molte persone rispettabili; ed i comandanti di piroscafi, che hanno, lo so, una grande responsabilità, che amano il quieto vivere, vanno a malincuore a Terranova. La cosa non mi fa specie, ma non è ragionevole. Qualche volta i comandanti trovano anche difficoltà ad entrare nel porto di Genova. Ricordo un fatto, al quale ho assistito personalmente. Venti anni fa ero a bordo di un piroscafo di 4500 tonnellate, che veniva da Barcellona a Genova, il piroscafo *Duchessa di Genova* della Società La Veloce, comandato da uno dei più noti e più valorosi capitani superiori della marina mercantile italiana.

In quel tempo nel porto di Genova si erano già fatti lavori, che ne avevano accresciuta la capacità; il porto era conosciuto da tutti i capitani del mondo. Di buona stagione, con tempo calmo, noi arrivammo alla imboccatura del porto con mezz'ora di ritardo; aveva imbrunito; ebbene il comandante, genovese, si è rifiutato di entrare nel porto della sua città natale, dove entrava tutti i giorni, ed ha preferito di stare a passeggiare col piroscafo tutta la notte, spendendo carbone e facendo perdere tempo ai passeggeri.

Ciò deriva dalla soverchia preoccupazione delle conseguenze di ogni atto umano! I capitani, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, della Navigazione generale italiana, dei quali noi siamo amici ed estimatori per il loro valore, e dei quali ci auguriamo la permanenza a bordo dei piroscafi, quando il servizio passerà dalla Società allo Stato (se lo ricordi, onorevole ministro, perchè ella ne sa le ragioni) i capitani, ripeto, che nei tempi grossi stanno sopra la passerella, che si dimostrano, anche per noi incompetenti,

uomini di valore, hanno una invincibile ripugnanza a muoversi dal Golfo Aranci, ed hanno torto.

Essi, o chi li manda, sono per contratto obbligati ad andare a Terranova in certi determinati giorni, ed è inesplicabile che non vogliano farlo quando il mare impedisce lo sbarco a Golfo Aranci, e preferiscano restare lì a far perder tempo ai passeggeri.

Si dice: l'ingresso a Terranova è difficile! Ma se vi entrate sempre! Nel porto di Terranova si è entrati sempre dai volenterosi, in ben altre condizioni!

Io ricordo, a titolo di onore, che il comandante Bettolo entrava a Terranova di giorno e di notte sopra una nave da guerra, il cui tonnello non era inferiore a quello dei piroscafi, che fanno il servizio postale quando a Terranova non si erano ancora fatti lavori di rettifica e non esistevano né seguali, né fondali.

Se questo ha potuto fare il comandante Bettolo venti anni fa, io domando perchè non debbano e non possano farlo gli altri oggi?!

Ad ogni modo, se non ho diritto di rivolgermi ai comandanti dei piroscafi, che nessun rapporto hanno con noi; posso ben rivolgermi al ministro della marina, il quale deve vigilare sulla esecuzione del contratto, affinchè faccia le dovute premure presso la Navigazione generale italiana, e gli impegni, da essa presi, siano mantenuti. Se gli impegni sono mantenuti agevolmente, quando il tempo è buono, e sono dimenticati, quando il tempo è cattivo, occorre che un provvedimento venga adottato. Ci pensi, onorevole ministro, perchè è un fatto innegabile che per molti e molti giorni la posta è mancata all'isola, perchè i vapori pur non attraccando al Golfo Aranci, sotto vari e futili pretesti si sono rifiutati di sbarcare a Terranova. Io attendo altro che ella dica qualche parola sulla asserita impossibilità di andare a Terranova con tempo poco maneggevole; nella speranza che ove non potè lo stimolo derivante dall'obbligo che ha la Navigazione generale di attendere agli assunti impegni, valga l'autorità dell'illustre ammiraglio Bettolo a rimuovere i timidi, a persuaderli che si deve pur sopportare qualche disagio per compiere l'obbligo che si ha di servire ad un alto interesse pubblico, quale quello di sbarcare posta, passeggeri e merci anche nel caso di cattivi tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

BETTOLO, *ministro della marina*. L'onorevole Pala rivolgeva il 28 maggio 1909 all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi una interrogazione conforme alla interpellanza che oggi ha svolta, in ordine allo stesso argomento, cioè dei ritardi lamentati della posta e dei passeggeri che sono trasportati da Civitavecchia verso la Sardegna e più precisamente a Golfo Aranci.

Leggendo gli annali di questa pratica, riscontro che il ministro delle poste non mancò di fare le più vive sollecitazioni presso la Società generale di navigazione italiana, acciocchè questi ritardi fossero evitati, raccomandando che in circostanze di cattivo tempo si prendesse approdo nell'interno del porto di Terranova, anzichè sorgere sull'ancora inutilmente avanti alle banchine di Golfo Aranci.

Non mancherò non solo di affacciare tali sollecitazioni alla Società di navigazione, ma mi servirò di quella modesta autorità che deriva dalla mia professione per inculcare ai comandanti di quei piroscafi che il miglior mezzo per rispondere alle legittime esigenze della Sardegna è quello di affrontare, non dirò il pericolo perchè pericoloso non vi è, ma di affrontare e di scuotere la preoccupazione che può certamente sorgere qualche volta nell'animo di un comandante che ha la responsabilità non solo del materiale, ma del personale che è a bordo, di scuotere questa preoccupazione ed entrare nell'interno del porto di Terranova.

Del resto col primo luglio saranno inaugurati i nuovi piroscafi ad alta velocità, ed io spero che a questi piroscafi possano essere conservati gli stessi comandanti che ora comandano i piroscafi che esercitano quella linea, in quanto che, come l'onorevole Pala, io conosco quel personale, e ne apprezzo altamente il valore.

Ma, appunto perchè ne apprezzo il valore, non vorrei che le parole dell'onorevole Pala potessero indurre la Camera nella supposizione che le preoccupazioni di questo eletto personale di entrare a Terranova fossero soverchie.

L'uomo, che si trova ad affrontare una difficoltà sul suo elemento, è l'unico giudice della situazione, e nessuno può imporgli di far cosa che quegli sente di non poter compiere sicuramente; e questo sarebbe pericolosissimo imporglielo. L'affrontare un pericolo, il superarlo, particolarmente nella vita

di mare, deve derivare spontaneamente dal sentimento della coscienza di saperlo superare, e guai se noi affrontiamo il pericolo senza questa fede.

Del resto non mancherò di rivolgere, così alla Società, come al personale navigante, le più vive raccomandazioni perchè in ogni circostanza cerchino di rispondere alle legittime esigenze di Terranova, e dei passeggeri e del servizio postale tra Civitavecchia e Golfo Aranci.

L'unica cosa da augurarsi è che queste circostanze che impediscono di entrare a Terranova siano limitate al minor numero possibile; e l'unica cosa da desiderarsi è quella di trovare estese, nelle serenità del tempo, bonaccia e calma. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala, per dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Io devo prender atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina, e per quanto la cosa non mi tocchi personalmente riconosco che, nei consigli che egli ha dati, forse ha parlato a nuora perchè suocera intenda.

Mi auguro che sia sempre bonaccia, e che ogni occasione di protesta venga a mancare per l'avvenire: se così sarà, verrà anche meno in me la necessità di rivolgere nuove interrogazioni e nuove interpellanze all'onorevole ministro della marina, che del resto ringrazio.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro « sul funzionamento anormale del sistema contabile dello Stato ».

L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRI GIACOMO. Da alcuni anni si sono andate ripetendo dentro e fuori la Camera dei deputati manifestazioni di disordine nelle Amministrazioni dei Ministeri, le quali sono in diversa misura assai gravi, e preoccupanti come indice di un arresto, di un guasto, forse anche di un « sabotage » nel delicatissimo congegno dell'Amministrazione.

Venne prima l'inchiesta sulla marina, che si volle soffocare e fu soffocata: ma molti ricordano ancora che in quei volumi si addensavano le dimostrazioni di una contabilità non rispondente ai suoi scopi, di una organizzazione che non trovava nelle « scritture » alcun freno.

Dopo è venuta l'inchiesta sulla guerra,

ma di questa, che minaccia di diventare una istituzione da riabilitare le Commissioni ferroviarie di allegra memoria, non conosciamo ancora le ultime conclusioni. Possiamo però richiamarci al pensiero di quel disordine generale senza del quale la inchiesta non sarebbe stata ordinata.

Si accennò al Ministero di agricoltura; e dei suoi guai parlò efficacemente il Nitti alla Camera lo scorso maggio. E disse della difficoltà di leggere in quel bilancio, della danza infernale dei capitoli, e della confusione di ogni cosa.

L'impressione di quel discorso fu notoriamente grandissima, come pure generale fu il convincimento che non convincente fosse la risposta del ministro.

Vengono ora le ferrovie; e, prescindendo pure da tutto il colossale ammasso di fatti aggrovigliati che quell'organismo presenta alla indagine e alla critica, notiamo solo che dentro e fuori la Camera si è detto nè più nè meno che in un suo bilancio vi sono elementi falsi e per molti milioni e nessuna voce autorevole ha esaurientemente smentita la cosa.

Ed i telefoni? Fu lo stesso giornale della sera amico del Ministero che denunciò gravi eccedenze di spese, contratti mal fatti, controlli contabili non eseguiti; e, nell'accennare alla necessità di provvedimenti nuovi, ammise pure che si dovesse prima illuminare il Parlamento sulle responsabilità eventuali.

Ed ecco la inchiesta sulla pubblica istruzione che ci denuncia nuovi disordini peggiori, anarchie, inventari del patrimonio fatti a base di elementi, follie, mancanze di regolari scritture con notizie degne di molta attenzione perchè in sommo grado impressionanti.

Tutti questi disordini hanno ragioni diverse e si svolgono in campi affatto eterogenei; ma tutti stanno a ribadire che gli istituti di vigilanza e di controllo non funzionano o si muovono irregolarmente, ingarbugliando e togliendo ogni serietà e garanzia alla funzione.

Una voce. E la Corte dei conti?

FERRI GIACOMO. La Corte dei conti sulla quale io proposi già un'inchiesta, giacchè è la principale causa che portò a tanti disordini dolorosi e disonorevoli, non funziona.

La necessità di una riforma che liberi la Corte dalla dipendenza diretta dal potere esecutivo, che la rinsangui di elementi forti, indipendenti, tecnici, alla dipendenza

diretta ed esclusiva del solo Parlamento, si impone. (*Commenti*).

Oggi basta pensare che i consiglieri si scelgono dai ministri fra i vecchi funzionari dei Ministeri adusati a servire e sono questi i futuri ed attuali giudici dei ministri, che si premiano con gettoni di presenza dai diversi ministri che li nominano in cento Commissioni... Basta vedere come dopo studi e relazioni diligenti del personale giovane di carriera, veramente laborioso e degno di ogni elogio, sempre quando si vogliono favorire i ministri, si abbia la sentenza o il voto dell'alta Corte che approva o respinge senza motivazione in onta alle opposte prove, studi e considerazioni emergenti dagli atti. Ciò spiega la odierna, legittima e dignitosa protesta degli impiegati di concetto della Corte dei conti che, a tutela della loro dignità e dell'alta funzione, reclamano l'inchiesta!

Ma di ciò riparleremo ampiamente in altre interpellanze; oggi denunciemo che non funzionano nemmeno le amministrazioni centrali, che queste non hanno scritture, o se le hanno, le hanno disordinate e non rispondenti allo scopo. Dovunque si sente parlare di spese, che non si sa come sono fatte e che superano i fondi concessi dal Parlamento: potrebbe accadere questo se le scritture funzionassero bene?

Per un qualunque commerciante, un impianto contabile non chiaro è punito dal codice. Per lo Stato nessuno se ne incarica perchè in questo caso il terzo da proteggersi è il pubblico contribuente, il quale quasi sempre non ha mezzi nè modo di farsi valere.

Ora una domanda viene spontanea ed è questa: c'è una ragioneria dello Stato, che, se non erro, soprintende a tutte le scritture di tutti i Ministeri. Che fa questo ufficio? funziona o non funziona?

Sembra di no, perchè nella migliore ipotesi tante piaghe che si vanno scoprendo attestano un completo abbandono di vigilanza da parte di chi è chiamato a questo ufficio.

Se mi si dicesse che la Ragioneria dello Stato funziona, dovrei venire alla conseguenza peggiore, che ad essa risalgono, fuse insieme, tutte le responsabilità di tanti disordini contabili.

Nell'una o nell'altra ipotesi, il caso è assai grave e merita pronto rimedio.

Ci sono o non ci sono le scritture? Se non ci sono è inutile ogni commento, essendo di per sè chiara la gravità della man-

canza; se ci sono è ancor peggio, perchè è come se non ci fossero, dal momento che non servono a nulla e nulla frenano, nulla regolano, nulla dicono e in nulla consentono al Governo di prevenire e correggere. Il Governo deve pensarci.

Negli Stati moderni, il potere legislativo e l'Amministrazione si sono oramai, per spontanea degenerazione, separati non solo nelle attribuzioni, ma anche in quei vincoli di dipendenza, senza dei quali il complesso dell'Amministrazione manca ai suoi scopi e non funziona più.

L'Amministrazione fa da sè e sfugge ad ogni controllo, perchè nella maggior parte dei casi, quelli che dovrebbero controllare non conoscono i meccanismi amministrativi; e, mentre si istruiscono, le marachelle, se ve ne sono, si aggiustano.

In tante inchieste non basta voler vedere, bisogna saper riuscire a raccapezzarsi in un labirinto di attribuzioni e di adempimenti, che l'Amministrazione ha con vera libidine creato, e dentro del quale essa rimane invulnerabile.

Se a tutto ciò si aggiunge l'assenza di una vigilanza contabile o il sospetto di una complicità di chi dovrebbe vigilare le contabilità dello Stato, diventa più grave la realtà.

È sperabile che il Governo voglia interessarsi della cosa e voglia disporre coi propri mezzi una sollecita, severa e competente indagine — che sarà la inchiesta delle inchieste — per dire al Parlamento se lo Stato ha, per lo meno come ogni commerciante, un impianto di scritture completo e rassicurante, e per tranquillare sul modo come sono fatti i bilanci e dargli notizia della responsabilità che ha, riguardo ad esso, chi della contabilità pubblica ha la direzione e fornisce gli elementi che il ministro del tesoro porta alla Camera e che nè il ministro nè la Camera sono in grado o nella materiale possibilità di controllare. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

OTTAVI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho ascoltato con molta attenzione lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Ferri, poichè mi interessava conoscere su quali fatti specifici egli aveva portato il suo pensiero allorchè dettò il testo largamente comprensivo dell'interpellanza stessa.

Ora so che l'onorevole Ferri si riferisce

in genere al funzionamento della ragioneria generale dello Stato, e che ha preso argomento poi dalle inchieste sulla guerra, sulla marina e sull'istruzione pubblica, accennando pure a quella, desiderata da lui, sul Ministero d'agricoltura, per concludere che i servizi contabili in tutti questi Ministeri vanno per la peggio. Egli ha anzi parlato di un « disordine progressivo ed allargantesi ».

Ora a me piace di potere assicurare tanto l'onorevole Ferri quanto la Camera che i disordini contabili, realmente e giustamente lamentati in alcune Amministrazioni, da qualche tempo si vengono energeticamente riparando.

L'onorevole Ferri ha chiesto: la ragioneria dello Stato che cosa fa? A che cosa serve? Risponderò che questa ragioneria dello Stato fu messa in condizione dalla legge 15 luglio 1906 di provvedere con personale idoneo e sufficiente ad esercitare la sorveglianza che egli desidera.

In grazia a questa legge che ha stabilito l'organico del Ministero del Tesoro, che ha creato un corpo di ispettori centrali del tesoro, che ha creato i ragionieri dell'intendenza di finanza si ebbe modo innanzitutto di verificare direttamente il funzionamento degli uffici centrali dei singoli dicasteri in materia d'osservanza della legge di contabilità generale.

Come l'onorevole Ferri può immaginare, il primo Dicastero su cui fu portata l'attenzione, fu quello dell'istruzione pubblica; e la prima ispezione, del gennaio 1907, fu portata appunto sopra il servizio degli impegni delle spese del Ministero dell'istruzione pubblica. L'onorevole Ferri sa che questo servizio degli impegni è il più delicato, fondamentale anzi nell'amministrazione dei Dicasteri, inquantochè garantisce il controllo continuo della Ragioneria sugli atti amministrativi che hanno effetti sui bilanci.

Le risultanze di questa prima ispezione, non ho bisogno di dirlo all'interpellante ed alla Camera, furono disastrose.

Risultò da essa che nessun rapporto esisteva fra gli uffici centrali e quelli provinciali, tra uffici amministrativi e contabili al Ministero dell'istruzione pubblica, nessuna coesione, nessuna garanzia che agli atti amministrativi seguisse il controllo degli uffici di ragioneria, che ne garentisse la correttezza e potesse misurarne la portata finanziaria rispetto ai mezzi assegnati al Parlamento.

Fu in seguito ai risultati di questa prima ispezione che, per accordi presi tra il Ministero dell'istruzione pubblica e quello del tesoro, si migliorò con energici provvedimenti questo servizio di sorveglianza ed i risultati ne furono immediati, tanto che nello stesso esercizio 1906-907 non si verificò pel bilancio dell'istruzione pubblica nessuna eccedenza d'impegni, e nei due esercizi successivi 1907-908 e 1908-909 si verificò solo una eccedenza rispettivamente di 12,000 e 18,000 lire per ragioni esaurientemente giustificate nei disegni di legge presentati alla Camera: basti dire che l'eccedenza di 18,000 lire nell'esercizio 1908-909 fu giustificata da impegni, sorti improvvisamente, per effetto del terremoto del dicembre 1908.

Era dunque giusto il rammarico espresso giorni or sono in questa Camera dall'ex-ministro dell'istruzione pubblica quando egli accennò al desiderio che la Commissione d'inchiesta avesse specificato e non colpito di un biasimo generico l'andamento dei servizi contabili in tutte le precedenti annate.

Sta in fatto che negli ultimi tre anni a tutto il male materiale si è rimediato; si tratta ora di rimediare al male morale, di creare cioè nei funzionari quest'abito, questa moralità amministrativa, questa sana tradizione, per cui il personale amministrativo non prenda nessun impegno morale o definitivo senza denunciarlo al personale di ragioneria. Appunto a questo scopo, per accordi tra i due ministri del tesoro e della pubblica istruzione fu nominata una Commissione presieduta dal ragioniere generale dello Stato. Essa sta lavorando alacremente e dopo Pasqua presenterà le sue conclusioni.

In seguito alle quali il Governo prenderà i provvedimenti opportuni.

L'onorevole Ferri ha anche accennato alle inchieste sulla guerra e sulla marina: ora io posso assicurare alla Camera che per la marina in seguito alle note risultanze furono presi provvedimenti tanto dall'onorevole Bettolo che dall'onorevole Mirabello per cui ora questo servizio al Ministero della marina funziona bene. Lo stesso mi piace di poter asserire per il Ministero della guerra.

L'onorevole Ferri ha infatti accennato che su questo punto l'inchiesta della Commissione della guerra non è completa, ma io so dal ragioniere capo dello Stato, che della Commissione fa parte, che circa i servizi contabili nulla si è avuto da osservare.

La legge del 1906, che creava gli ispettori generali del tesoro, faceva loro obbligo

di esperire il loro compito entro tre anni ed io posso dire oggi alla Camera che prima del 30 giugno di quest'anno il compito di questi ispettori generali per la verifica in tutti i Ministeri sarà assolto ed anzi posso aggiungere, come primizia, che nessun fatto grave è finora risultato che giustifichi le parole veramente severe rivolte dall'onorevole interpellante contro questo servizio.

Vi è sempre da lamentare una cosa sola (la ripeto perchè è come la spina dorsale della mia risposta), la tendenza cioè del personale amministrativo di ribellarsi continuamente a quel controllo, che la legge vuole sia esercitato dagli uffici di ragioneria di tutti i Ministeri, sopra ogni atto amministrativo, che si riferisca a movimenti di bilanci.

Stando così le cose, credo che l'onorevole Ferri si sentirà più tranquillo.

Non ho poi bisogno di ricordare come sia già stato presentato alla Camera un disegno di legge (e credo che tra breve sarà presentata la relazione del presidente della Giunta generale del bilancio, onorevole Tedesco), per modificazioni alla legge sulla contabilità dello Stato, allo scopo di rendere più agili i servizi, di togliere molti controlli ingombranti riferentisi ai contratti che interessano lo Stato e di facilitare così tali rapporti, pur mantenendo allo Stato ogni garanzia che i servizi contabili siano sempre rigidamente osservati.

Ma sono sempre poi i funzionari amministrativi che debbon sentire il dovere di osservare e non eludere o deformare le disposizioni legislative. È necessario che, ai controlli contabili, il personale amministrativo non si sottragga. Il ragioniere è uno storico. Egli registra tutti i fatti che vengono portati alla sua conoscenza. Ma se questi fatti gli vengono nascosti non li può registrare, non li può commentare.

Dopo queste spiegazioni spero che l'onorevole Giacomo Ferri si dichiarerà soddisfatto (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei propositi veramente seri che ha dimostrato e confido che egli metterà tutta la sua energia perchè questo servizio assuma quel grado di precisione che è desiderabile.

Ma non posso dichiararmi soddisfatto perchè credo che dobbiamo avere della contabilità nostra, il concetto che, di fronte alla

ragioneria di Stato, ogni Ministero ha una specie di conto corrente. Non guardo adesso alle ragioni politiche che possono determinare una spesa o un'altra.

Quando si parla di scritture e si chiedano contabilità sufficienti non si vuol dire che materialmente manchi qualche cosa che non abbia la veste e la forma contabile. Quel che importa sapere è: se queste contabilità raggiungano uno scopo pratico, oppure non esistano che per gittare semplicemente polvere negli occhi al pubblico degli sciocchi.

Non voglio entrare in un'indagine complicata di quel gran pasticcio che è il nostro bilancio. Riduciamo le cose ai minimi termini.

Nelle stesse relazioni della Giunta del bilancio, si sono più volte lamentate eccedenze d'impegni. Il Parlamento concesse i fondi per una spesa, l'Amministrazione deve contenersi in questi fondi con contratti o in altro modo. È come se avesse a sua disposizione un conto corrente. Ridotta perciò, in linguaggio povero, ogni eccedenza d'impegni vuol dire: che l'Amministrazione ha superato il credito ad essa concesso dal Parlamento.

In tal caso — poichè non risulta che le eccedenze d'impegni furono ordinate dai ministri — vuol dire che siamo di fronte ad impiegati ignoranti, che non sanno tenere un conto corrente, oppure siamo di fronte ad impiegati in malafede che di proposito oltrepassano i confini assegnati dalla legge, fidando nelle immancabili sanatorie, che facilmente si è costretti a concedere quando si è di fronte ad un sistema di scritture che non serve nemmeno a dare in tempo un saldo attivo o passivo.

Merita la pena segnalare tali anomalie, perchè, francamente, con questa eccedenza non vi è mese in cui non si chiami il Parlamento a sanarle, con crediti supplementari. E ciò, forse, continuerà a verificarsi, sino a tanto che non si oseranno prendere serie misure disciplinari contro i responsabili e sino a tanto che dalla nostra legislazione non ci sarà offerto il modo di poter chiamare in giudizio i colpevoli.

Ma tiriamo innanzi.

È risaputo che anni addietro furono istituite dall'onorevole Luzzatti, le Commissioni di vigilanza sugli impegni, in ogni Ministero. Quali risultanze hanno dato? Nessuna. Ne sono prova i telefoni, che si sono divorati, con anticipazione, tutti i denari avuti o destinati a tanti anni futuri e presentemente sono quasi in fallimento.

Infine, sa la Camera come ora vengono compilati i rendiconti consuntivi? Quei grossi volumi rossi che si distribuiscono nel dicembre sono compilati in un modo grottesco.

Ogni Ministero fa il proprio pezzo, che manda alla ragioneria dello Stato; e questa compie infine un gran lavoro di mosaico; riunisce i diversi pezzi ricevuti, li incolla sopra tanti fogli di carta, li manda alla stamperia e finalmente l'ultimo lavoro, il più tecnico che compie, è quello di correggere gli errori di stampa. Ecco così la ragioneria di Stato ridotta alla semplice funzione di un proto!

Invece credevo che le cose dovessero andare in modo molto, ma molto diverso di così. Perchè la legge di contabilità dispone tassativamente all'articolo 18, che la Ragioneria generale, « con metodo di scrittura doppia riassumerà e terrà in evidenza i risultati dei conti delle pubbliche entrate accertate, riscosse e versate e delle spese impegnate, ordinate e pagate, in relazione non solo ai capitoli del bilancio, ma anche ai vari servizi e alla responsabilità di ciascuna Amministrazione ».

Se dunque le scritture riassuntive deve tenerle la Ragioneria generale, è dessa che deve fare il rendiconto invece di farselo fare dalle Amministrazioni speciali. Ma, se il rendiconto è fatto dalle Amministrazioni, vuol dire che la Ragioneria o non ha scritture, ovvero ha scritture che non servono a nulla. In qualunque ipotesi la legge è violata.

Le conseguenze di questo metodo sono deplorabili e la loro importanza non può sfuggire ad alcuno osservatore spassionato. Si è, ad esempio, insistentemente affermato, da una Rivista di scienze economiche, il *Giornale degli economisti*, in alcuni scritti di Nicola Trevisonno, che un'alterazione è stata fatta nel consuntivo delle ferrovie per ben sessanta milioni.

Se il fatto è vero (e ce lo dirà fra breve la Commissione d'inchiesta nominata dal personale ferroviario), chi, se non il ragioniere capo dello Stato avrebbe dovuto informarci al riguardo? È il ragioniere capo dello Stato che firma i rendiconti, sempre in base alla premessa che i rendiconti sono la espressione delle scritture riassuntive della Ragioneria generale. Ma se i rendiconti li fanno gli interessati, chi ci autorizza a credere che non vi si nascondano altre, e più numerose, e più gravi alterazioni?

Ci si potrebbe osservare che c'è il controllo della Corte dei conti; ma noi abbia-

mo visto di frequente quel che valga questo controllo.

Per me, sono le scritture quelle che valgono, e tutto prova che queste non funzionano. Non so se ciò dipenda da inettitudine di chi dirige questo servizio, o pure da difetti propri del meccanismo, i quali, a loro volta, sarebbero la conseguenza della inettitudine di coloro che fecero i primi impianti e di coloro che non li correggono. Certo è, che la questione è assai grave e prescinde da considerazioni personali nel modo più assoluto. Essa riguarda un ordinamento d'importanza fondamentale dell'Amministrazione dello Stato, la quale ne è investita e minacciata in tutti i suoi rami, e per questo noi abbiamo voluto richiamare su di essa l'attenzione del Governo, della Camera e del Paese. (*Approvazioni a sinistra*).

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non avrei replicato all'onorevole Ferri, poichè avrei dovuto ripetere alcune delle cose dette dianzi.

Ma poichè egli ha nuovamente e con più precise asserzioni richiamato la nostra attenzione sopra i bilanci ferroviari ed ha detto, a proposito di questi, cose impressionanti, io debbo anzitutto comunicare all'onorevole Ferri ed alla Camera che anche sulla gestione ferroviaria ha vegliato la ragioneria generale dello Stato.

Dopo che questo Ministero assunse il potere vide che non era ancora stata eseguita una disposizione della legge del 1907 sull'assetto delle ferrovie, per cui sono obbligatorie di quando in quando ispezioni fatte, d'ordine dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, da ispettori del tesoro, ispezioni nei 10 Compartimenti ferroviari dello Stato; ed una mattina nel dicembre (non posso dire la data precisa, poichè non sapeva che l'onorevole interpellante si riferisse al bilancio ferroviario: forse lo saprà il ministro dei lavori pubblici).

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ricordo, ma alla fine del dicembre.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Una mattina dunque, improvvisamente, in tutti gli uffici dei dieci Compartimenti ferroviari si presentarono gli ispettori del tesoro per fare la verifica della cassa ed esaminare anche se i bilanci fossero impiantati secondo le norme prescritte e per vedere se le scritturazioni erano lo-

giche e regolari e se tutto il servizio di cassa e di bilancio funzionava normalmente.

Questi ispettori del tesoro impiegarono circa un mese ad assolvere al loro compito; tornarono e riferirono al ragioniere generale: il ragioniere generale compilò, sopra tutti i loro rapporti, una relazione che già ha consegnato ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici e che sarà resa nota anche al Parlamento.

Io posso dire che nessuna grave irregolarità è risultata da questa ispezione. È risultato qualche, non direi neppure scorrettezza, qualche deficienza forse nei sistemi d'impostazione delle cifre e dei bilanci. È risultato anche qualche manchevolezza nella gestione della cassa, ma nulla di grave ci è stato rivelato da queste ispezioni, ed io sono lieto di poterlo dire oggi alla Camera.

La questione poi dei sessanta milioni, come mi suggerisce l'onorevole Rubini, è una questione di eccedenza, non una mancanza.

Quindi credo che anche su questo punto possa essere tranquillato l'onorevole Ferri. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri.

Segue quella dell'onorevole Ronchetti al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come ritenga di provvedere a che il servizio di navigazione sul Lago Maggiore sia meglio organizzato a favore dei paesi posti sulla sponda sinistra fino a Sesto Calende ».

L'onorevole Ronchetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RONCHETTI. Il servizio di navigazione sul Lago Maggiore è stato attuato sin qui dall'Impresa che lo ha assunto d'accordo col Governo, ed in forza di speciali convenzioni, con particolare riguardo agli operosi e gai paesi posti sulla sponda destra del lago.

E si comprende che così doveva essere vuoi perchè ivi sorgessero per tempo importanti stabilimenti che impiegavano numerose schiere di operai e davano uno straordinario sviluppo industriale non solo ai molti paesi sorridenti su quella meravigliosa sponda, ma ancora alle valli, ed alle prealpi che le sono addossate, — vuoi perchè a quella sponda appartiene tutto quello splendido, affascinante bacino delle isole, orgoglio nostro e meta dei viaggiatori di tutto il mondo che vi ritrovano gli incanti di cielo e di terra che ispirarono agli scrittori più illustri di tutti i paesi, inni di sublime poesia.

Non così fu della sponda lombarda che

da Luino a Sesto Calende, si può dire, ebbe un servizio di navigazione sul lago meno attivo, incompleto, non rispondente alle necessità dei comuni che su quella riva sono situati. Eppure anche qui negli ultimi cinquanta anni, da quelle gagliarde popolazioni si sono venute creando e ingrandendo numerose industrie che reclamavano un servizio migliore, — anche qui esistono mirabili attrattive di natura, delle rive, delle valli, dei colli, che son ricchi di acque, di boschi, di prati — meno noti per mancanza appunto di mezzi di comunicazione per terra e di approdi ai battelli a vapore dalla parte del lago.

Che anzi, mentre i bisogni della sponda lombarda aumentavano, si può dire che diminuì il servizio di navigazione. Basti il dire che Sesto Calende, che siede incontrastato dominatore della regione all'ingresso del Ticino nel punto in cui il fatidico fiume, dove per tanti anni attendemmo l'esercito liberatore, esce dal Lago Maggiore, e che col lago era stato congiunto fin dall'inizio del servizio di navigazione nel 1828; si è visto togliere improvvisamente l'approdo dei battelli nel 1868, quando si prolungò fino ad Arona la linea ferroviaria dapprima esi tente, Milano-Sesto Calende!

Si è visto toglierlo allora col pretesto dell'impossibilità del far transitare dei battelli oltre il ponte di legno che si era costruito; ma il male è che se ne è indarno reclamato il ripristino anche quando al ponte in legno si sostituì il grandioso ponte in ferro oggi esistente, e quando poi Sesto aveva con rinnovata energia intrapreso coraggiosamente il maggior sviluppo dei suoi commerci e delle sue industrie, quando risentiva esso pure gli effetti benefici del nuovo valico del Sempione aperto fra l'Italia e la Svizzera.

Ma io non voglio dilungarmi nelle lamenti, tanto più che non posso dimenticare che già ha preso la parola sull'argomento del deficiente servizio di navigazione sul Lago Maggiore, or non è molto, il nostro egregio collega l'onorevole Angelo Lucchini. Mi rivolgo quindi senz'altro al Governo per sapere se intenda o no di intervenire presso quell'Impresa di navigazione per un accordo ragionevole onde attuare e regolare il servizio sulla sponda lombarda fino a Sesto Calende.

Quando or sono due anni veniva rinnovata la Convenzione fra il Ministero dei lavori pubblici e l'Impresa di navigazione sul Lago Maggiore, io non ho mancato di

rivolgermi più volte e al presidente del Consiglio superiore d'amministrazione dell'Impresa e al ministro dei lavori pubblici di allora insistendo perchè si provvedesse in quella congiuntura alla tutela degli interessi della sponda lombarda.

E la Deputazione provinciale di Milano, per quanto la sponda lombarda sia solo parzialmente nella sua giurisdizione, non mancò alla sua volta, con lodevole sollecitudine, con deliberazione 26 marzo 1908, di farsi interprete presso il Governo dei legittimi desideri degli abitanti di questa riva, e più specialmente di quelli di Sesto Calende.

Ma allora fallirono tutti i tentativi per la tutela di tanti interessi, che ogni giorno vanno diventando maggiori; e la Convenzione fu conclusa coll'oblio quasi completo di essi.

Però il tempo mi ha dato ben presto ragione, tanto che mi consta che ora è la stessa Impresa di navigazione che si è rivolta al Ministero per ottenere che, almeno a titolo di esperimento, sia autorizzata a fare il servizio dei comuni della sponda lombarda.

In forza della Convenzione essa si era assunta di fare un servizio con piccoli piroscafi nel bacino centrale del lago, che l'esperienza ha dimostrato inutile affatto per qualche paese, infruttifero, perchè esagerato, per molti altri.

Epperò è la stessa Impresa di navigazione che chiede di modificare la Convenzione, anche in via di esperimento, domandando di fare d'ora in poi il servizio coi piccoli piroscafi sulla sponda lombarda, più specialmente fra Laveno e Angera, disposta, per formale assicurazione che ci fu data, a prolungare il servizio fino a Sesto Calende, con approdi, ritengo, ai paeselli tutti posti lungo il litorale da Laveno a Sesto, quali Lisanza, Ispra, Arolo, ecc., in taluno dei quali abbondano rinomate fornaci di calce e che servirebbero di porto ad altri notevoli paesi industriali distanti non molto dalla sponda.

Crede il Governo di accedere a questa proposta? Almeno a titolo, lo ripeto, di esperimento?

Senza preoccuparmi di altri interessi, che non sieno quelli del pubblico, io ricordo al Governo che sulla sponda lombarda del Lago Maggiore si è in questi mesi accentuata una viva agitazione, che esiste, più o meno latente, da anni, per ottenere un servizio lacuale corrispondente alle crescenti esigenze della aumentata popolazione, delle industrie, e dei commerci.

Si sono costituite associazioni che, propugnando gli interessi della sponda lombarda, pongono in prima linea nel loro programma la domanda di questo servizio.

Fra le due sponde piemontese e lombarda corrono rapporti di lavoro che rendono urgente un servizio pronto e sicuro che permetta agli operai l'andata al lavoro e il ritorno con mezzi sicuri di trasporto. È avvenuto più di una volta che transitando quotidianamente gli operai per recarsi al lavoro dall'una all'altra sponda, con semplici e malsicure barche, s'ensi trovati in grave pericolo.

Ed è poi indispensabile che il servizio si estenda fino a Sesto Calende, sia perchè, come dissi, Sesto ebbe già il servizio lacuale per bene quarant'anni, sia perchè ivi son sorti nuovi e vasti stabilimenti di vetrerie, di concimi artificiali, di tessitura di cotone, di incannatoi per la seta, s'gherie, ecc., sia perchè Sesto è centro importante del movimento agricolo di quella plaga, sia infine perchè omai col paese di Castelletto che gli sta di fronte e quasi lo completa, conta forse diecimila abitanti, un numero ben maggiore di quello di tanti altri comuni del Lago che hanno servizio di grandi e piccoli piroscafi ad ogni momento. Basterebbe prendere cognizione del movimento ferroviario, postale, bancario di quel comune per constatarne il progresso economico meraviglioso.

Io spero che l'onorevole ministro mi darà affidamento che le domande di queste gagliarde popolazioni verranno esaminate con diligenza e giudicate con serenità, ritenendomi certo, in tal caso, che saranno esaudite. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ronchetti.

RUBINI, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ronchetti.

Egli ha ragione di dolersi che gli interessi della sponda lombarda, con la convenzione ultima del 1908, non siano forse stati a sufficienza tutelati, specialmente nella parte inferiore del lago, da Laveno andando in giù, fino allo sbocco del Ticino. Tuttavia devo osservare all'onorevole Ronchetti che non mi risulta quanto egli afferma che, cioè, nel 1908, si siano fatti valere con insistenza questi interessi. Ma, ripeto, egli l'afferma, ed io, naturalmente, accetto questa sua affermazione.

Per altro dagli atti parlamentari risulta che il nostro collega Lucchini, nel mese di

novembre del 1909, fece una interrogazione sull'argomento; e che l'allora sottosegretario di Stato, onorevole Dari, rilevava appunto al Lucchini che la sua interrogazione era alquanto tardiva; sarebbe stato necessario fosse fatta nel 1908, prima, cioè, della convenzione con la Società di navigazione sul Lago Maggiore.

Devo rilevare un altro punto sul quale non risulta dagli atti la esposizione dell'egr. mio amico Ronchetti: cioè, che la Società di navigazione abbia proposto di estendere il servizio da Laveno fino a Sesto Calende. A me consterebbe che la proposta fatta dalla Società di navigazione si limiterebbe a fare percorrere sulla sponda sinistra del Lago il tratto da Laveno ad Angera; ma non più in giù di quest'ultimo punto.

Sebbene io non disconosca che Sesto Calende, unendosi con Castelletto, ha un'importanza che prima non aveva, tuttavia, nei riguardi della navigazione, debbo osservare che il bisogno di Sesto Calende di avere un approdo del piroscafo è minore di quello di Angera. (*Interruzione del deputato Ronchetti*).

Infatti Sesto Calende giace quasi sulle due sponde del lago, là dove il Ticino si rincanala; mentre Angera si trova di fronte ad Arona, e gli abitanti d'Angera, per recarsi ad Arona, debbono attraversare il lago e sottoporsi a tutti quegli inconvenienti ai quali si è riferito l'onorevole Ronchetti.

Del resto la Società ancora oggi, malgrado la sostituzione del ponte in ferro, con luci assai più ampie ed alte, dell'antico ponte in legno della ferrovia, solleva difficoltà a riguardo della navigazione di quella prima imboccatura del Ticino, che i piroscafi dovrebbero percorrere per approdare a Sesto Calende. E questo mi conferma nella convinzione e spiega che la Società nelle sue proposte non abbia fatto menzione di Sesto Calende.

[Ora occorre tenere presente che la convenzione del 1908, accanto ai servizi della navigazione sul Lago Maggiore, fatti con piroscafi di discreta portata, ha contemplato anche servizi fatti con piccoli piroscafi che, da Laveno, sulla sponda lombarda, dove fa capo la ferrovia di Milano, si volgono alla sponda opposta, l'uno piegando poscia a nord fino a Canobbio, l'altro a sud fino a Stresa. Forse era meglio che questo secondo piccolo battello fosse destinato al servizio che si desidera dalla sponda sinistra meri-

dionale del Lago Maggiore, ed io qui ne parlo facendomi eco di quanto dice una persona autorevole che rappresenta gli interessi della *pro Verbanò* e che forse ha interessi propri, affatto opposti alla opinione che ha manifestato, il che attribuisce all'opinione medesima, insieme all'autorità della persona, una maggiore efficacia. Questa persona è il conte Giberto Borromeo.

E fu quando la questione venne discussa di recente nella conferenza per gli orari.

« Il conte Giberto Borromeo, per dirla col verbale, si associa completamente ai precedenti oratori, i quali chiedono appunto il ripristino della corsa da Laveno ad Angera, e raccomanda l'istituzione delle corse per la bassa sponda lombarda, ma non vorrebbe che la riserva fatta dal commendator Viglino e dal consigliere Viglienzoni (il primo rappresentante di Intra, se non erro, e l'altro di Novara) non potendo la navigazione provvedere altrimenti ai servizi domandati, facesse sfumare la cosa. Vale a dire la sostituzione di quel secondo servizio col nuovo servizio.

Noto ancor'io che i battelli, di cui l'Impresa di navigazione dispone, sono due, in partenza da Laveno, l'uno per servire la zona fra Intra e Canobbio, l'altro invece per il servizio da Pallanza a Baveno e Stresa; quest'ultimo segue sempre altri battelli di maggior portata; ed è perciò poco utile, d'onde la proposta di sopprimerlo; allora si potrebbe servirsi di quei battellini per i servizi domandati, con lieve sacrificio della sponda destra ».

Nonostante questa autorevole e disinteressata testimonianza, ben si capisce come i rappresentanti della zona, che dovrebbe perdere la corsa piccola, per quanto poco efficace, abbiano elevate le loro proteste.

Ed in tale stato di cose, che rimaneva al Governo di fare? Il sottosegretario di Stato, onorevole Dari, promise all'onorevole Lucchini che avrebbe riattivate le trattative per trovare il modo di conciliare le diverse esigenze.

E infatti queste non furono promesse vane: si diede incarico al capo del circolo di Milano di vedere di abbozzarsi colla Società di navigazione e con le persone più influenti del luogo, di trattare l'argomento (come infatti venne trattato) nella prossima conferenza degli orari (prossima per allora), il che appunto anche venne eseguito. Non solo, ma si diede incarico al capo-circolo di Milano di studiare sul posto gli eventuali approdi del piroscafo, dove cioè si potes-

sero collocar meglio i pontini per la invocata nuova corsa.

Ma le cose rimasero nei termini in cui ho detto: se i rappresentanti di Pallanza, di Baveno, di Stresa non si arrendono alla preghiera dei rappresentanti della sponda sinistra lombarda del lago, bisognerebbe accendere un conflitto, o altrimenti, occorrerebbe istituire una terza corsa, la quale a sua volta richiede uno sborso di compenso alla Società di navigazione sul Verbano.

Tale è oggi la questione; anche volendolo, il ministro non può risolverla, senza una legge; senza di ciò il ministro non può aumentare, o dare, un sussidio ad una Società di navigazione. Ma non ho perduto ogni speranza; io credo che si potrà ancora insistere e vedere se è possibile di conciliare le diverse tendenze.

Quanto al promettere di risolvere per altra guisa la vertenza, vale a dire con la proposta di un disegno di legge che conceda fondi, io che sono molto schivo a fare promesse, ma che tengo assai a mantenere quelle che abbia fatto, non oso dare in proposito un'assicurazione assoluta all'onorevole Ronchetti. La questione infatti non si limita al solo Lago Maggiore, ma si estende anche ad altri laghi che più o meno soffrono simili deficienze di servizio dei piroscafi. Cito il Lago di Garda, la cui sponda veronese è molto mal servita, tanto che i comuni e la deputazione provinciale di Verona fanno insistenze calorosissime, affinché il Governo, sempre con un sussidio da dare alla Società di navigazione, rimedi alla deficienza. Vi sono domande analoghe anche pel Lago di Como, perchè anche sul Lago di Como qualche comune non è toccato dai piroscafi ed altri sono male serviti.

Vede dunque l'onorevole Ronchetti che, se io dovessi promettere di fare quello che egli desidera, cioè di risolvere la questione con la domanda di nuovi fondi al Parlamento, quando non si potesse risolvere in altra guisa, non solo dovrei chiedere per il Lago Maggiore, ma anche per i due laghi cui ho accennato, e dovrei forse chiedere anche per qualche altro lago cui non ho accennato.

Si accontenti dunque l'onorevole Ronchetti di sapermi animato dalle migliori intenzioni, ma non esga da me una promessa assoluta, perchè io non potrei dargliela anche con tutta la migliore volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONCHETTI. Poche parole in risposta a quanto ha detto l'onorevole ministro.

Vorrei accontentarmi, ma non mi rendo ragione di che dovrei accontentarmi. L'onorevole ministro non ha dato nessuna promessa...

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma la corrispondenza d'animo non la conta per nulla?

RONCHETTI. La dolce corrispondenza d'animo è qualche cosa nella vita, ma non mi accontenta del tutto.

E, debbo poi difendermi da un'accusa che mi è stata fatta.

Perchè, disse l'onorevole ministro, non aver a tempo opportuno fatto valere le ragioni della sponda lombarda, quando si stava trattando la convenzione con l'Impresa di navigazione del Lago Maggiore?

Rispondo subito: non è esatto che io non le abbia fatte valere — le feci valere direttamente presso il ministro del tempo e presso il presidente dell'Impresa — e se non le ho fatte valere in questa Camera, è perchè credo che qui debbasi discutere il meno che si possa di interessi locali, se non si vuol convertire l'Assemblea politica in un grande Consiglio provinciale. (*Approvazioni*).

Naturalmente ora che non è stato possibile ottenere nulla altrimenti, ho presentato l'interpellanza, che del resto non riguarda un piccolo ma un grande interesse regionale.

Disse l'onorevole ministro che non credeva che l'Impresa di navigazione sia disposta a spingere il servizio della sponda lombarda fino a Sesto Calende.

Ora posso assicurare il ministro che l'Impresa, ove egli accetti le sue ultime proposte, è disposta ad arrivare col servizio fino a Sesto.

Promise l'onorevole ministro che avrebbe insistito presso i comuni della sponda destra perchè rinunciassero a qualche corsa della quale ora godono, per permettere il servizio della sponda lombarda; ma aggiunse, che se egli non fosse riuscito a vincere queste resistenze, non poteva presentare una legge per l'attuazione di quel servizio, perchè avrebbe importato un onere finanziario.

Ora io lo ringrazio delle sue promesse di benevola intromissione. Ma se non approdassero a felice risultato, mi riservo io, al momento opportuno, di presentare il disegno di legge che egli non vuole promettere, nella speranza che la Camera lo approvi. (*Bene!*)

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*.
Desidero assicurare l'onorevole Ronchetti che non ho inteso con le mie parole elevare alcun dubbio nè muovere alcuna censura. Nessun dubbio, perchè ho detto ripetutamente che, dal momento che l'onorevole Ronchetti affermava che erano state fatte delle pratiche, io consentivo nelle sue parole. Nessuna censura, perchè non posso certamente censurare coloro, che memori di essere, prima di tutto rappresentanti del paese; anzichè della propria regione, sono restii a portare qui ad ogni minuto l'eco di interessi locali! Creda, onorevole Ronchetti, non censura, ma ampia lode io darci a costoro, e la do a lei, perchè così si è condotto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ronchetti.

Seguè quella dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici, « sui ritardi che subiscono tutti i lavori pubblici, approvati con legge, in Sardegna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per svolgere questa sua interpellanza.

PALA. Onorevoli colleghi, io parlo, se non con troppo entusiasmo, abbastanza volentieri dei problemi che interessano la mia regione, che mi ha fatto l'onore di mandarmi qui. Però confesso che quando debbo parlare di lavori pubblici, da eseguirsi in Sardegna, debbo far forza a me stesso, perchè la mia inclinazione non sia soverchiata dal disgusto che ho nell'entrare in tale argomento; ma il sentimento del dovere politico mi vi costringe per forza.

Donde questa mia ripugnanza ad occuparmi di opere pubbliche nell'isola natia? Dalla triste esperienza, fatta in parecchi anni di deputazione, che novanta volte su cento le mie, le nostre rimostranze, se ottengono buone promesse, restano però senza efficacia. Restano senza efficacia con l'aggravante, che, mentre noi invociamo opere, portate da leggi, approvate dal Parlamento, sanzionate da anni, e, qualche volta, da decine d'anni, le altre regioni d'Italia non sono così sfortunate, come noi.

Per lo meno io, che non manco di una certa assiduità alla Camera, debbo constatare che nessuno più di noi sardi è nella necessità di correre la solita *via crucis* per dolersi che il potere esecutivo non faccia quello che la legge gli impone.

Dopo questo preambolo, passo addirittura

a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune opere, che in Sardegna attendono da lunga pezza la loro esecuzione.

Parlo anzitutto della sistemazione del fiume Coghinas, contemplata da una legge del 1897, che ebbe dei ritocchi, ma nessuna applicazione. Oggi, dopo quasi 14 anni, quei lavori non ebbero ancora principio di esecuzione. Sarà forse piccolo ritardo per il Ministero, ma per noi, e per le popolazioni che da questo lavoro attendono uno schermo ai danni continui, prodotti dalle alluvioni, è già troppa lunga, esageratamente lunga questa attesa. Non mancarono promesse, perchè il sistema tenuto da diversi ministri, che si sono succeduti, quando si è trattato di opere pubbliche in Sardegna, è stato sempre questo: vedremo, faremo. Ma, purtroppo, le cose sono a questo punto, che, dopo anni ed anni, non solo i lavori non sono principati, nè eseguiti, ma per molti mancano perfino i progetti, prova certa e manifesta, non dirò del malvolere, ma della troppa tiepidezza del Governo nel compiere quello, che alla Sardegna è incontrastabilmente dovuto!

VIAZZI. Avviene così da per tutto.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*.
Datemi cento milioni di più!

PALA. Non so se succeda lo stesso da tutte le parti, ma io constato che non sono tanto frequenti alla Camera queste doglianze per lavori pubblici da altre provincie, e che siamo noi soli della Sardegna a muoverle.

Non mi dissimulo, onorevole ministro, le difficoltà nelle quali si trova sovente, e si deve trovare, il bilancio dei lavori pubblici.

Bisogna essere schietti ed onesti, ma di una cosa noialtri sardi, e di una cosa io in particolare, abbiamo diritto di lagnarci alla Camera, ed è che queste difficoltà si poggiano innanzi soltanto quando si tratta della Sardegna.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*.
Ma no, onorevole Pala, non è così.

PALA. Pur troppo è così, perchè vedo che opere pubbliche ordinate da leggi speciali sono portate in esecuzione in altre provincie italiane; come mai nella Sardegna non sono neanche iniziate?

VIAZZI. Perchè non parliamo della bonifica grossetana?

PALA. Onorevole Viazzi, se crede, ne parli lei...

PRESIDENTE. Onorevole Viazzi, non interrompa. Ella, onorevole Pala, non raccolga le interruzioni.

PALA. Onorevole Presidente, la tentazione di rispondere viene sempre quando si interloquisce qui. Presenti, onorevole Viazzi, una interpellanza, dica che io non sono nel vero quando discorro di questa cosa, ed allora potremo discutere. È molto facile, quando non si ha la responsabilità diretta di certe interrogazioni, di interrompere.

E, onorevole ministro, non succede questa disperante sosta per le sole opere più importanti attese dall'isola: bonifiche e sistemazione idraulica; il sistema, che, se non rivela, ripeto, la malevolenza, rivela la tiepidezza del Ministero dei lavori pubblici, si riscontra anche in opere di pochissima entità, in opere la cui esecuzione, mentre non sfascerebbe la compagine delle finanze dello Stato, sarebbe di sollievo a molte regioni che mancano di lavoro, come ne mancano molte altre provincie italiane.

E mi piace di accennare, a mo' d'esempio, ai lavori di correzione di un tratto di tronco di una strada nazionale fra Porto Pozzo e Ponte Liscia, di sei chilometri circa di lunghezza.

Da quattro anni faccio istanza per la esecuzione di questo tronco di strada. Le promesse furono molte e ripetute; non meno di cinque volte mi sono sentito ripetere da quel banco, non dal ministro presente, la promessa che fra due mesi si sarebbe avuto il progetto particolareggiato e si sarebbe potuto procedere alle aste ed alla esecuzione di questo lungo tronco di sei chilometri! E se cinque volte ho avuto la promessa, e cinque volte mi sono sentito ripetere sempre la stessa antifona, non chiedo soltanto se sia giusto questo, ma domando se vi sia dignità di Governo a procedere in questo modo verso una delle regioni d'Italia.

Mi attendo di sentire oggi dal ministro dei lavori pubblici per la sesta volta la stessa risposta: i lavori di planimetria, di dettaglio, non sono ancora compiuti, aspetti ancora due mesi e sarà cosa finita!

RUBINI, ministro dei lavori pubblici. Le darò un'altra risposta.

PALA. Una delle eccezioni di comodo che sollevano sempre al Ministero dei lavori pubblici, quando si tratta di opere sarde, è che manca il personale.

RUBINI, ministro dei lavori pubblici. Manca da per tutto.

PALA. Io vedo però che opere pubbli-

che si compiono da per tutto, per leggi meno antiche delle nostre; segno che colà non manca il personale: ma fate altrettanto per la Sardegna!

Se il Governo non procede, anche nelle strettezze del bilancio, che tutti dobbiamo riconoscere, con un certo spirito di equità per tutte le provincie italiane, è inutile parlare di unità, è inutile parlare di solidarietà fra tutte le diverse provincie del Regno. Anche noi siamo una parte dello Stato italiano, anche noi abbiamo i carichi di tutte le altre provincie: fate per noi quello che fate per le altre.

Perchè solamente i grossi centri, certe regioni predestinate, debbono vedere le loro opere eseguite, senza neppure aprir bocca, e noi non possiamo mai ottenere quello che per giustizia ci è dovuto e che per troppa mollezza del Ministero ci è negato?

E voi avete l'aria di sorprendervi che io mi sia acquistato qui dentro la fama di essere incontentabile?

Ma quando mi obbligate a queste parti, io sento in giustizia ed in coscienza che la responsabilità non è mia!

E faccio punto su quello che riguarda le opere di bonifica e di sistemazione idraulica, e vengo ad un'altra parte delle leggi sarde in sofferenza. Certo, onorevole ministro, la legge sui porti non è legge vecchia ed è una legge che impaccherà di molto il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Veda, che io sono abbastanza obiettivo, e sufficientemente informato di certe cose.

Ma anche nella esecuzione di queste opere, vi sono gradazioni dettate dall'urgenza, le quali debbono avere una certa importanza nelle esecuzioni stesse. Vi sono, per citarvi alcuni esempi, certi lavori di poca entità nel porto della Maddalena per la costruzione di un moletto che importa la spesa di un 150 mila lire, e il Governo nè pensa a costruirlo, nè forse vi sono ancora i progetti di massima. Così ci sono i lavori di un altro porto, che oggi è quasi testa di linea nei rapporti quotidiani fra il continente e l'isola, ed è il porto di Terranova, e sono lavori di urgenza, per il fatto che, se essi, anche in modo modesto, non saranno presto compiuti, al 1° luglio 1910 non potrà applicarsi la legge sui servizi di Stato, che dispone colà l'approdo quotidiano dei vapori.

Per questi lavori, dopo molti dibattiti, venne fissata per legge la spesa di 900 mila lire: orbene, a me non consta che ci siano neanche i disegni di massima! L'onorevole

ministro dirà: la legge è troppo recente, e i lavori devono essere compiuti in un'epoca lontana. E sia pure, onorevole ministro; ma non avete voi i famosi resti di bilancio ai quali potete benissimo, quando lo vogliate, ricorrere per compier lavori di non grande rilevanza?

E senza questo, onorevole ministro, io noto che molti lavori portuali di ben maggiore entità che non siano quelli dei porti sardi, non solo furono principiati in altre provincie italiane nelle quali non ricorreva il requisito dell'urgenza che ricorre per i lavori della Sardegna; ma sono già a buon punto, e non lo sono per anticipi fatti dagli enti locali delle somme necessarie, ma perchè il Governo ha creduto opportuno di spendere una somma piuttosto in quei porti che in quelli della Sardegna.

Onorevole ministro, non mi obblighi a far dei nomi perchè i fatti sono certi e abbastanza strani!

Naturalmente, io parlo del Governo come ente collettivo, e non di lei personalmente!

Ora, dal momento che il Governo ha creduto opportuno di far dei lavori in porti per i quali non si hanno forse le ragioni di urgenza che si hanno per quelli della Sardegna, io credo che con lo stesso criterio di equità il Governo dovrebbe ricordarsi di essere il Governo, e non l'espressione di una parte che opprime certi interessi perchè sono rappresentati da uomini di parte qui dentro.

Fate il giusto per la Sardegna come per tutte le altre provincie italiane; e se vi è una ragione di fatto per preferire l'uno e l'altro porto, basatevi su quella della maggiore urgenza, e date i danari a quei porti che ne hanno realmente bisogno, in rapporto all'urgenza dei lavori che essi reclamano.

Con ciò ho finito: credo purtroppo che vi sia qualche malefica influenza in quel banco che paralizzi l'azione degli uomini più retti e più onesti, per quanto riguarda le opere pubbliche nell'isola, perchè il sistema fu sempre questo: promettere e mai mantenere.

Io auguro non alla sua virtù, onorevole Rubini, che è conosciuta, ma alla sua onestà e lealtà politica, che riesca a sciogliere questa specie di malefico filtro che da quei banchi paralizzava l'opera del Governo. E non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Pala ha presentato una interpellanza, la quale veramente mi aveva preoccupato. Egli diceva nell'interpellanza di voler sapere di tutte quante le opere che si fanno in Sardegna.

È naturale che un ministro il quale è venuto da poco tempo a questo posto dovesse temere di non riuscire ad adempiere il suo compito. E perciò io prego l'onorevole Pala di accogliere i miei ringraziamenti, in quanto che, essendo egli stato assai discreto (e lo riconosco ben volentieri), mi ha facilitato un compito che altrimenti sarebbe assai arduo.

Ora mi consenta l'onorevole Pala che io dichiaro che la nota dominante del suo discorso corrisponde bensì alla situazione, ma è generale. Dovunque si sollevano lagnanze e per bonifiche e per opere idrauliche e per porti e per strade. Ora a queste si aggiungono quelle che riguardano le manchevolezze delle stazioni, delle linee ferroviarie, ecc. Non è dunque purtroppo un privilegio triste della Sardegna questo; è un privilegio triste del ministro dei lavori pubblici, il quale deve subire rimproveri, talvolta anche giustificati, mentre gli mancano i mezzi di provvedere contemporaneamente a tutti i bisogni, che egli per primo desidererebbe di avere. Per convincersene, basta compulsare il bilancio dei lavori pubblici e vedere quali somme sono disponibili, e quanti gli impegni contrattuali già assunti, i quali superano di ben oltre un centinaio di milioni le somme disponibili; bisogna vedere tutta la congerie di leggi con le quali il Parlamento ha creduto di soddisfare i vari desideri delle popolazioni d'Italia in ogni ordine di opere pubbliche e ragguagliarla ai mezzi che si sono messi a disposizione, e al tempo assegnato.

Questi impegni assunti con legge rappresentano una somma grossa, circa un miliardo e mezzo.

È vero che non è detto che gli impegni abbiano ad essere soddisfatti tutti adesso; ma è anche vero che le leggi in generale si basano su preventivi, che poi all'atto pratico vengono sempre superati.

Dopo ciò, è facile immaginare quale sia la condizione di un ministro il quale deve applicare leggi che contengono per un miliardo e mezzo di promesse con un bilancio così detto consolidato di settanta, e adesso di 75 milioni. Questo vuol dire che senza far nuove promesse, senza proporre neanche una legge per nuove opere pubbliche, per

quanto di poca importanza, da oggi per venti anni, col bilancio consolidato di 75 milioni, arriveremo soltanto a soddisfare gli impegni già contratti per legge verso le popolazioni. Veda, onorevole Pala...

PALA. Queste cose le sapevo.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma, allora, perchè dice che è soltanto la Sardegna che si trova a mal partito? No, onorevole Pala, la Sardegna non si trova più a mal partito delle altre regioni, e glielo dimostrerò tra breve. Io devo pur ricordare che, anche limitandomi agli impegni contrattuali, essi superano, come già dicevo, di quasi 200 milioni i residui al 30 giugno 1909, gli stanziamenti del 1909-10 e gli stanziamenti del 1910-11. È questo stato di cose, che impone a frequenti intervalli all'Amministrazione l'obbligo di ricercare quali opere si possono con minor danno indugiare, per provvedere invece subito là dove maggiori sono le esigenze. È una continua sequela di espedienti coi quali si toglie qualche somma di qua per metterla di là, salvo poi a restituirla poco dopo ove prima fu tolta.

VIAZZI. È un caso di cessazione di pagamenti.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Non in questo senso. È un caso generale, e credo che se tutti voi, che avete ascoltato con tanta attenzione le critiche, pur moderate, ma sempre autorevoli dell'onorevole Pala, doveste esprimere ad uno ad uno il vostro pensiero, non manchereste di elevare le medesime critiche, di fare le stesse domande che ha sollevato l'onorevole Pala ciascuno per rispetto al proprio paese. E veniamo a qualcuno dei punti trattati dall'onorevole Pala.

In ordine alle bonifiche della Sardegna, la legge del 1897 modificata dalla legge 28 luglio 1902, ha autorizzato 10 milioni 350 mila lire; la legge 7 luglio 1902, 9,811,550 lire; la legge 14 luglio 1907, 15 milioni; e finalmente la legge 30 giugno 1909, 300,000 lire; in totale per le bonifiche di Sardegna 35,461,550 lire. Mi pare che non si possa dire veramente che con queste somme non abbia il Parlamento tenuto presente in giusta misura i bisogni della Sardegna al riguardo delle opere medesime.

Quanto all'assegnazione, a tutto il 1909-10, di queste somme, che dovrebbero essere spese in 15 anni, furono stanziati 7,775,000 lire. E mentre altri stanziamenti, per il giuoco di espedienti ai quali prima accennava, hanno dovuto subire delle fortissime riduzioni che per altre regioni raggiungono persino il 40

per cento, per la Sardegna a proposito delle bonifiche fu conservata quasi integralmente la cifra degli stanziamenti, cioè si ridusse da 7 milioni e 775 mila lire a 7,709,000. Vede l'onorevole Pala che qui, se vi è un'eccezione, è tutta a favore della Sardegna.

Ma in altri punti l'onorevole Pala può avere un po' più di ragione; per le bonifiche, no. (*Commenti*).

Ho già detto che la mia massima è quella della sincerità. Io non so usare dell'lenocinio della parola: quello che so lo dico, quello che posso lo prometto; per quello che non so confesso la mia ignoranza e per quello che non posso promettere, rispondo: mi dispiace, ma non mi è possibile. (*Approvazioni*).

CASCIANI. È parlare da galantuomo!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. A queste somme fanno riscontro 7,300,000 lire d'impegni presi e 5,610,000 lire di pagamenti già eseguiti. Se si sono eseguiti dei pagamenti, io debbo credere, e con me lo crederà la Camera, che delle opere per quelle somme saranno state compiute; (*Approvazioni — Si ride*) non solo, ma che vi sarà anche il margine prescritto dai capitoli secondo i quali non si può mai pagare per intero un lavoro quando non sia ultimato e collaudato definitivamente.

Rimane dunque ben poco da fare, e noi non possiamo fare assegnamento che sugli stanziamenti, quali li determina la legge ultima del 1907, ed i lavori non possono compiersi con celerità maggiore di quella consentita dalla possibilità di pagare con le somme che si stanziavano.

È non è bene ricorrere, e l'onorevole Pala lo sa, all'abuso ormai eccessivo di cominciare numerose opere avendo pochi mezzi disponibili allo scopo di accontentare i desideri, la sciatemelo pur dire, di tutti. In tal modo l'Amministrazione dà, sia pure a tutti, ma ben poco a ciascuno, ed opere che si dovrebbero costruire in cinque anni, si costruiscono in dieci e quando sono compiute si rileva che sono costate un quinto, un quarto ed anche un terzo di più del loro valore per le spese che si sono dovute fare per la loro conservazione nel lungo periodo di tempo della stessa loro esecuzione, per la maggior durata della direzione, della sorveglianza, ecc.

E casi di questo genere non ne abbiamo solo in Sardegna; basta pensare a quello che è avvenuto a Roma per il monumento a Vittorio Emanuele e per il palazzo di Giustizia, la cui lenta costruzione ha causato spese ingenti per conservare le opere stesse

specialmente durante l'inverno, non essendo state coperte con sufficiente celerità.

Ora l'Amministrazione non può sfuggire a questo dilemma, o accontentare pochi, oppure ricorrere al cattivissimo metodo di esecuzione testè lamentato. E allora, onorevole Pala, non si può pretendere d'avviare una quantità di opere solo nella Sardegna quando gli stanziamenti sono limitati, non ostante la relativa generosità del complesso degli assegni.

L'onorevole Pala ha parlato della bonifica del Coghinas; ma a questo proposito devo ricordare che il lavoro del Coghinas, per un importo di 1,300,000 lire, fu messo in gara due volte, e due volte la gara andò deserta, tanto che ora si stanno facendo le trattative private: non può quindi dirsi che l'Amministrazione non tenga conto dei bisogni della Sardegna nei riguardi del Coghinas.

Un'altra bonifica si trova presso a poco nelle medesime condizioni, quella del Cedrino, per un importo di 600 mila lire; anche essa ha subito l'inconveniente della desolazione delle gare. Per ripararvi con tutta la possibile alacrità si è cercato e si cerca di provvedere ancora mediante trattative private. Mi lasci dunque, onorevole Pala, avere la speranza che anche ella riconosca che riguardo alle bonifiche l'azione del Governo non fu per la sua isola madrigna, e più benevola per altre regioni. Questo non fu nè per lo ammontare degli assegni, nè per la relativa celerità dell'esecuzione; e dico relativa, perchè ho già esposto la triste condizione in cui si trova l'Amministrazione di dovere con pochi mezzi attivare lavori un po' dovunque su tutta la superficie del territorio italiano.

Riguardo ai porti, le lagnanze dell'onorevole Pala sono più fondate; ma egli con molta moderazione ha già voluto prevedere quello che io avrei dovuto dire a discarico, cioè che la legge è abbastanza recente e che quindi non si possono attendere frutti cospicui dalla sua esecuzione.

Effettivamente abbiamo alcune località dove ancora non si è provveduto. Per Golfo Aranci, per esempio, è stata autorizzata la somma di 320 mila lire per il prolungamento del pontile di approdo, per il banchinamento sul lato orientale e l'impianto di una tettoia. Per questi lavori l'ufficio del Genio civile di Sassari fin dal 31 agosto 1909 compilò un progetto di massima, che fu approvato, ed oggi si attende alla compilazione del progetto definitivo.

Sempre riguardo al Golfo Aranci, avevo tentato una combinazione, di pochissimo momento, cioè almeno per l'esecuzione del prolungamento del pontile di approdo per i nuovi piroscafi della navigazione di Stato (non essendo il pontile attuale sufficientemente sporgente) con la Compagnia reale delle ferrovie; ma fin dal primo momento la combinazione andò a monte per una ragione che direi accessoria, cioè perchè la Compagnia anticipando i mezzi, esigeva l'ammontare degli interessi, che non si possono concedere, se prima un'apposita legge non ne autorizzi il pagamento.

Io aveva suggerito alla Compagnia che invece di chiedere gli interessi convertisse la somma relativa, ad esempio, in un canone per l'uso del pontile. Sotto questa forma io mi sentivo autorizzato a trattare.

Sembrava che così fossimo rimasti d'accordo, ma la Compagnia non si è fatta più viva e nel frattempo si è potuto fare il progetto di questo piccolo lavoro, al quale si procederà immediatamente e direttamente dallo Stato.

Venendo al porto di Maddalena, sono stanziati 150 mila lire per la costruzione di un approdo. Veramente qui nulla si è fatto all'infuori del progetto, il quale è quasi finito e l'ingegnere del luogo dichiara che sarà spedito entro il corrente mese di marzo.

Per Porto Torres la questione è un po' più grossa, perchè si tratta di lavori per 2,650,000 lire, e non abbiamo i danari, è bene dirlo subito. Si cercherà ora di fare qualche stanziamento un po' più largo a favore delle opere portuarie, ma intraprendere un'opera di 2,650,000 lire con mezzi insufficienti significherebbe andare incontro a inconvenienti gravi; perchè se le opere non sono difese da moli esterni, molto facilmente le banchine interne e le calate rovinano prima ancora che siano messe a profitto. Abbiamo avuto anche recentemente a Napoli un caso della specie: un pontile è rovinato, un cantiere, che era costato molti denari, è in parte danneggiato, perchè la diga esterna non era ancora costruita. Bisogna che le opere dei porti più ancora delle altre procedano sollecite e soprattutto con un programma, il quale miri a difendere l'esterno, prima di compiere le opere all'interno. (*Benissimo!*)

E vengo a Terranova Pausania, che sta legittimamente a cuore all'onorevole Pala. Per quest'opera sono autorizzate 800,000 lire al fine di costruire un nuovo approdo all'Isola Bianca, oltre a 100,000 lire per scavi del fondo nella zona adiacente. Il piano re-

golatore completo in data 29 marzo 1906 fu approvato. L'ufficio del Genio civile ha compilato in data del 27 gennaio scorso (non sono ancora due mesi) il progetto di massima, sul quale è stato già promosso il parere del Consiglio superiore.

L'onorevole Pala vede anche da questo particolare che fin dove si può io procuro che le cose non indugino troppo.

Quanto alla manutenzione ed agli scavi dei porti in genere è avvenuto qualche inconveniente.

Gli scavi in genere dei porti della Sardegna furono affidati ad una impresa Ansaldo per il periodo dal 1° luglio 1901 al 31 dicembre 1909, data che poi fu prorogata al 31 dicembre 1910. Durante il corso dell'appalto furono eseguiti i seguenti lavori: nel porto di Torres lavori di scavo in fango e in roccia per portare i fondali delle vecchie banchine a metri 6.20 di profondità. In questa parte i lavori non solo non furono ritardati, ma anzi furono leggermente accelerati sul programma di esecuzione. Rimangono ancora disponibili 74,000 lire; ma i lavori hanno dovuto subire una sospensione, perchè la draga dell'impresa è andata a picco e si è dovuto ripescarla e ripararla.

Nel porto di Terranova Pausania vennero aumentati i fondali attorno alla banchina e fu rettificato il canale di accesso alla banchina medesima.

Siffatti lavori furono oggetto di appalto speciale e vennero regolarmente eseguiti nel tempo prescritto. Parimenti, con un contratto speciale, fu affidato all'impresa Ansaldo lo scavo della zona compresa tra la boa di ormeggio a sud e la secca della Torraccia. Tale lavoro, consegnato il 1° novembre 1908, doveva essere ultimato il 31 dicembre ultimo scorso, ma non venne eseguito per le ragioni che ho già dette: vale a dire che il mezzo effossorio ad esso destinato si incaagliò e si dovette provvedere a ripescarlo e ripararlo.

Negli altri porti e così, in genere, per gli altri lavori, che si trovano nella provincia di Cagliari, le cose vanno più regolarmente; e nella stessa provincia non si hanno a deplorare troppe diserzioni dalle aste, perchè le ultime aste indettevi ebbero buon successo.

Solamente nella provincia di Sassari questo fenomeno della diserzione dalle aste è grave; esso si è ripetuto anche due volte o tre volte di seguito, nonostante che, attribuendo la diserzione ad una valutazione

troppo bassa dei prezzi unitari, questi siano stati successivamente aumentati.

L'inconveniente non può essere vinto, se non aumentando di nuovo i prezzi, o con una gara ulteriore o procedendo all'appalto a trattativa privata. E l'una o l'altra cosa il Governo intende di fare, pur di uscire da questa situazione penosa.

Ed ora vengo ai ponti ed alle strade di Sardegna. Non è questa una grossa questione; tuttavia sta assai a cuore all'onorevole Pala.

Egli non ne ha pronunziato il nome, ma io ritengo che la strada su cui per la prima ha richiamata l'attenzione della Camera sia quella che fra Porto Pozzo e Ponte...

PALA. È tutta roba arcaica!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo! Io me la sbrigo subito. L'onorevole Pala si lagnava che il progetto non fosse neanche avviato ed invece è finito, e si procederà ben presto all'appalto.

PALA. Ben presto? Se sono già tre anni!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma ella, onorevole Pala, si è lagnato dicendo che nemmeno era fatto il progetto. Io lo interruppi e le dissi: Le darò larga notizia. E la notizia è questa: che il progetto è fatto, e, quando è fatto il progetto, poco si tarda a mettere in appalto il lavoro. Ella intanto mi stia pure ai panni, e vedrà che non dovrà durar fatica per ottenere ciò che desidera.

I ponti sul Padrongianus e Posada, che pure interessano l'onorevole Pala, oramai sono finiti, e non manca che sistemare la massicciata e, per uno dei ponti, di levare gli archi del vecchio ponte che ancora ingombrano l'alveo del torrente.

Riguardo alla costruzione di strade di accesso alle stazioni, ricordo che la legge del 1903 per la Sardegna essa fu largamente migliorata con l'altra del 1907; largamente migliorata in quanto i comuni sardi furono sollevati dal contributo del quarto, e lo Stato si è preso a suo carico quel contributo.

Anche a questo proposito l'onorevole Pala deve riconoscere che lo Stato non è proprio quell'incurante degli interessi e dei bisogni della Sardegna, ch'egli in genere ha dipinto.

Per tali strade sono state avviate trattative con le due amministrazioni provinciali di Cagliari e Sassari, le quali hanno chiesto d'assumerne la costruzione *à forfait* in base all'importo di progetti approvati,

salvo il rateale rimborso delle quote a carico dello Stato.

Con la provincia di Cagliari la combinazione è perfetta, sicchè presto si potrà vederne l'effetto; invece, con la provincia di Sassari ancora gli accordi non sono completi. Si spera che potranno essere perfetti tra breve; e l'onorevole Pala darà un aiuto assai desiderato al Governo, se interporrà la sua buona opera presso la Deputazione provinciale e presso il Consiglio provinciale di Sassari, affinchè questi accordi abbiano a concludersi nel più breve tempo possibile. Poichè ciò si è ottenuto con Cagliari, non vi dovrebbe essere grande difficoltà a venire ad una conclusione analoga anche con Sassari.

In ordine alle strade per l'allacciamento dei comuni isolati, si è provveduto dal Ministero alla compilazione e pubblicazione dei piani regolatori rispettivamente per ciascuna delle due provincie di Cagliari e Sassari, e sono stati definiti i reclami prodotti avverso i piani stessi; e si è provveduto altresì alla loro approvazione, per stabilire poi quali fra le strade comprese nei piani potranno essere eseguite nel primo triennio.

Per Cagliari è pronto il decreto che approva l'elenco; per Sassari sarà fatto quanto prima. Anche a questo riguardo, le condizioni della Sardegna non sono dunque diverse da quelle delle altre regioni del Regno. Se qualche onorevole collega sa che nelle altre provincie il lavoro di preparazione sia più progredito di quello che sia per la Sardegna, me lo dica: perchè a me veramente ciò non risulta.

Onorevole Pala, ho riconosciuto quei punti nei quali mi pare che ella abbia ragione; ho cercato di spiegarle (non so se sia riuscito a convincerla pienamente) che non vi è proprio nessuna intenzione da parte del Governo (certamente non l'ebbero nemmeno i miei predecessori) di trascurare gli interessi della Sardegna. Esamini tutte le somme che furono spese in un ventennio, in un trentennio, per la Sardegna, e vedrà da esse risultare luminosamente come il sentimento che deve unire tutte le provincie italiane fra di loro abbia trovato, anche per la Sardegna, nelle somme destinate ai suoi lavori, piena esplicazione. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Onorevole ministro, il sentimento di rispetto che ho per la sua persona è grandissimo; ed aggiungerò anche qualche cosa

di più: che ho fiducia nell'onestà dei suoi propositi; ma, se debbo giudicare dei suoi propositi alla stregua delle sue affermazioni, a me non resta che prendere atto non so se dell'impotenza del Governo o della mancanza di buona volontà per quanto riguarda la Sardegna.

Ella, anzitutto, non ha bene afferrato il mio concetto. Io ho fatto al ministro dei lavori pubblici ed alle difficoltà finanziarie del suo bilancio la dovuta parte; e un'altra cosa io ho detto, e non solamente per le opere marittime, ma anche per le opere di terra. Ho affermato, onorevole ministro, che non era fatta alla Sardegna la dovuta parte della discrezione proporzionale nella distribuzione delle opere pubbliche fra le diverse provincie dello Stato, e gliel'ho dimostrato con i fatti. Ella dice: sono parecchi milioni che si sono spesi per la Sardegna. Ed io rispondo: dal 1877 al 1910 siamo ad un miliardo e dieci milioni di lire che si sono spesi in opere pubbliche in Italia. Ora sa, onorevole ministro, per sua aperta confessione, che cosa è spettato di questa somma alla Sardegna? Cinque milioni! Cinque milioni in un miliardo stanno, salvo errore, 200 volte. In fine dei conti, ella è buon contabile, ma a questo arrivo anch'io. Come vede, onorevole ministro, il suo Dicastero non ha fatto grandi sforzi per la Sardegna in quindici anni!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. I conti di cassa in genere non mi piace di farli. Se viene da me, le dimostrerò che non è esatto che il Governo non abbia speso nulla.

PALA. Oh! la dimostrazione ella l'ha già fatta... io l'ho semplicemente analizzata.

Andiamo innanzi; constato che nulla ha speso il Governo per il Coghinas, nulla per Cedrino, e quasi nulla per le altre opere di sistemazione idraulica nell'isola...

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo già pagato cinque milioni e mezzo su sette e un quarto.

PALA. Non fraintenda, onorevole ministro: io ho detto e ripeto che voi non fate la giusta misura, nella ripartizione di quello che si è speso in Italia, alla Sardegna.

Questo l'ho detto, questo ripeto ed è confermato dai fatti, dalle vostre stesse cifre citate testè! Voi parlate, per giustificare i ritardi, di aste andate deserte; ma sa, onorevole ministro, quando queste aste furono indette? Per gli ultimi dell'anno passato e quindi dopo 14 anni di remora, dopo l'approvazione della legge! Ella con la sua buona fede e con la sua rettitudine

ha parlato di questa diserzione di aste, e nessuno la mette in dubbio; ma questa diserzione di incanti è cosa seria, o un espediente di bilancio per non fare quelle spese? Io rendo omaggio alla sua lealtà; ma siccome ho inteso da qualche individuo dire che qualcuno degli offerenti non solo era forte imprenditore di tali opere, ma aveva dietro le spalle l'appoggio di banche che potevano garantire quello e ben altri lavori, io le oppongo che la diserzione dalle aste non era che un pretesto per non far nulla.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma se non si sono presentati!

PALA. Si sono presentati e voi, il Ministero cioè, voi li avete mandati a spasso! Onorevole ministro vuol vedere che si tratta di un sistema? Ella inconsciamente, senza volerlo, è venuto a ribadire i miei concetti a proposito della strada *Porto Pozzo-Ponte Liscia*, la solita strada di 6 chilometri, cioè una mera rettifica alla strada esistente. È un fatto compiuto, ella ha detto! Ebbene, sono tre anni che è tutto fatto, e non si è fatto niente. Ella avrebbe reso opera più schietta dicendo: onorevole Pala, il progetto è già finito, è già approvato e domani banderemo le aste.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma se è davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici! Questa è la prova!

PALA. Onorevole Rubini, ella è ingegnere ed io non lo sono; ma per fare un progetto di massima per quella strada che, del resto, esisteva anche prima del 1907, non solo non è necessario un ingegnere, ma basta l'opera di un cantoniere: ci vuole poco genio per fare una strada in pianura come è quella!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ce n'è più bisogno!

PALA. Non ce n'è più bisogno!

Siamo sempre con queste promesse vane che non hanno mai termine: questa è la verità.

Ed ora alcune osservazioni sui lavori portuali. Il ministro ha ammesso che qualche ragione l'abbiamo in materia di porti: alla buon'ora!

Ed invero: mentre da noi in Sardegna nulla si è fatto, potrei citare parecchi porti di altre regioni, le cui opere sono già quasi finite in forza della legge del 1908.

Favorisca dirmi, onorevole ministro, quale è quell'opera che si è compiuta per la Sardegna?

Non ne do la colpa a lei, la cui responsabilità comincia da ieri, lo so, ma il fatto

è questo; e come ella lo spiega (se non con delle influenze di natura elettorale), come può giustificarsi tale disparità di trattamento?

Per la Maddalena il progetto era approvato: verrà quando?

Ella mi ha parlato di Golfo Aranci.

Senta, onorevole ministro, ella si è impegnato in quel porto per lavori da me, deputato della regione, non reclamati, non utili, non urgenti. Ma di quei lavori nell'interesse economico dell'isola, non mi importa, onorevole ministro, un bel niente!

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho parlato solamente per lei. Ella mi ha fatto una interpellanza generale, ed io le ho risposto in generale.

PALA. Ripeterò a lei quello che ho detto altre volte: i lavori del Golfo Aranci non sono fatti per la Sardegna: gli interessi della Sardegna non hanno alcun rapporto con quei lavori.

Ella può spendere quanto vuole per Golfo Aranci: i lavori che si fanno per Golfo Aranci non sono nell'interesse della Sardegna, ma fatti per soddisfare interessi particolari, e sono denari gettati.

S'occupi di Terranova, chè Terranova è un paese il quale alimenta fruttuosamente il commercio sardo. Golfo Aranci invece alimenta gli interessi di particolari, non della Sardegna.

CAO-PINNA. È capolinea.

PALA. Capolinea fin che volete; ma i vapori non approderanno mai liberamente e proficuamente a Golfo Aranci, porto escogitato per la beneficiata di interessi particolari, che io non devo tutelare, ma neanche ella, onorevole ministro!

Gli interessi dei particolari, come tali io li rispetto, ma qui bisogna fare gli interessi della Sardegna. E l'interesse della Sardegna è che la via di mare sia la preferita, non la artificiosa via di terra, perchè altrimenti nel caso di cattivi tempi non si può neanche approdare. (*Interruzione*).

Nè io, nè coloro che mi ascoltano, abbiamo alcuna responsabilità nella scelta di Golfo Aranci, nessun interesse o responsabilità in questo fatto. Ma chi sostiene un errore del passato, per cui si spesero 30 milioni invece che 500 mila lire, ha torto sempre.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma adesso si tratta di 30 mila lire per il Golfo Aranci!

PALA. Lasci andare Golfo Aranci, non sono io deputato della regione che glieli ha

chiesti quei milioni; ella li ha buttati in acqua!

Infine ella, onorevole ministro, mi dice: « Mi stia ai panni »: (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*), ed io prendo atto e le dico che ci sarà bisogno di tali milioni, perchè è noto che io non perdo di vista il suo Ministero: non ha bisogno di eccitamenti!

Io mi auguro di poter prendere la parola per lo meno in due discussioni del bilancio dei lavori pubblici, presente lei, glielo dico di cuore, sebbene io vegga ancora molto lontano il giorno della discussione del suo bilancio.

Ed allora troverò modo di richiamare la sua attenzione su questi argomenti oggi appena delibati; e se non basterà il bilancio, le « starò ai panni e con interrogazioni e con interpellanze! »

Io posso prendere atto oggi della sua lealtà. Però le promesse sue sono scarse, e i fatti saranno assai più scarsi; e gli è perciò che non posso delle sue dichiarazioni dichiararmi soddisfatto.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pala.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, circa il modo che l'Amministrazione intenda tenere, perchè i contratti d'esportazione dei tabacchi vengano stipulati col maggior vantaggio dell'erario e senza la possibilità d'indebite preferenze verso gli assuntori.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul modo come intenda provvedere all'ampliamento della Biblioteca Nazionale di Napoli, i cui locali sono divenuti assolutamente insufficienti al regolare funzionamento di quell'istituto.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, di fronte al ripetersi di fatti deplorabili che gettano luce non bella su la Compagnia militare di disciplina a Peschiera, i poteri centrali non

credano opportuno di sostituirla con un reparto di truppa regolare, che possa rispondere alle tradizioni di quella piazza forte e alle ragioni della nostra difesa.

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — tenuto presente che la piccola luce del ponte ferroviario sul torrente Setojanni provoca un rigurgito che minaccia l'abitato omonimo, vista la meschinità delle opere che si vogliono costruire — se e come intenda riparare ai nuovi e prevedibilissimi danni.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se, allo scopo di tutelare equamente, di fronte alla concorrenza straniera, l'industria dei sali di bario, la quale si connette a lavori minerari, che costituiscono un notevole e talora unico vantaggio economico e sociale per alcune regioni alpestri, non credano di dover modificare il trattamento doganale della barite caustica.

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica circa l'opportunità che il Governo italiano — imitando altri Governi i quali si fecero rappresentare nei Congressi esperantisti di Cambridge, Dresda e Barcellona — invii un proprio delegato al primo convegno degli esperantisti italiani (Firenze, 21-23 marzo) per iniziare con quest'atto l'esame della questione dell'introduzione di una lingua internazionale ausiliaria.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sulla mancata promozione del professore Edoardo Cimbali ad ordinario di diritto internazionale nella regia Università di Sassari.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se e come e con quali provvedimenti intenda sistemare la condizione degli uffici dei Commissariati distrettuali del Veneto — nelle località dei quali furono conservati i titolari e specialmente nei capoluoghi di confine —

dove per mancanza di personale e dei necessari assegni di mezzi, i relativi servizi non possono corrispondere agli intenti per cui furono costituiti ed agli interessi della popolazione.

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda impedire con mezzi efficaci lo estendersi delle bische nelle stazioni climatiche e balneari del nostro paese.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se, con provvedimento legislativo, intendano regolare definitivamente la carriera dei delegati commerciali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

« Fera ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, purchè entro le ventiquattro ore i ministri competenti non dichiarino di non accettarle.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sighieri, Cutrufelli e Colonna di Cesarò hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge: le tre proposte saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seduta di domani fu già stabilito nella seduta di sabato.

Desidera parlare, onorevole ministro dei lavori pubblici?

RUBINI, ministro dei lavori pubblici. Prego la Camera di consentire che le interrogazioni a me dirette, e che dovessero essere svolte domani, siano rimesse alla seduta di mercoledì prossimo, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici domani non può trovarsi alla Camera.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso la richiesta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Se non vi sono opposizioni, le interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici, che dovrebbero essere iscritte per domani, s'intendono rimesse a mercoledì.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Baldi per una tombola a favore di vari ospedali in Romagna;

del deputato Sacchi sulle nomine agli alti gradi della magistratura.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati (346).

Discussione dei disegni di legge:

4. Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (250).

5. Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (249, 249-bis).

6. Autorizzazione di spesa sul capitolo 30 « Carabinieri reali - assegni fissi » del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1909-10 per l'aumento di 18 capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri reali (316, 316-bis).

7. Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado, o esclusi definitivamente dall'avanzamento (341).

8. Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città (342).

9. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (350).

10. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).

11. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10 (179).

12. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (180).

13. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (181).

14. Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea (244).

15. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

16. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

17. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

18. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

19. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

20. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

21. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

23. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

24. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

27. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

28. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

29. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

31. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

32. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

33. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

34. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

35. Pensione alla vedova del maestro Martucci (216).

36. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia (198).

37. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

38. Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi » (280).

39. Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12 (260).

40. Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale al nuovo Porto fluviale di Roma (295).

41. Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso Comune per la demolizione delle « Fonti Basse » (343).

42. Sugli ordini dei sanitari (173).

43. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

44. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto della tornata di venerdì 4 marzo 1910, a pagina 5654, colonna 1ª, nel testo approvato dell'articolo 16 del disegno di legge: Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno, deve sopprimersi il capoverso: « g) gli esercenti iscritti « nei ruoli delle seguenti tasse: esercizio, pesi « e misure, mostre e vetrine di qualsiasi « comune del distretto camerale ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910. — Tip. della Camera dei Deputati.